ANNO 58 — TORINO Lunedì 2 Giugno 1924 — NUM. 131

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero corrente	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'inizio del mese	Italia e Colonie	L. 58 —	29,00	15 —
	Estero	» 108 —	55 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Dalla crisi ministeriale a quella presidenziale

Le dimissioni di Poincaré ed il veto di tutte le Sinistre a Millerand

Le accuse al cittadino presidente - L'incertezza della situazione per Millerand e per Herriot
Painlevé acclamato presidente della Camera - Rivelazioni sulle garanzie pel prestito Morgan

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 2, mattino.

La giornata di domenica, 1.o giugno, sarà stata senza precedenti nella storia della terza repubblica. Essa è cominciata coll'apertura ufficiale della crisi ministeriale virtualmente aperta l'11 maggio. Infatti, Poincaré, in conformità alle dichiarazioni rese all'indomani delle elezioni, ha rimesso nelle mani del Presidente della repubblica le dimissioni del Gabinetto. All'inizio del pomeriggio appariva già più che mai evidente che la crisi si sarebbe complicata senza dubbio con una crisi presidenziale. Infatti gli eletti del cartello delle sinistre, cioè 303 rappresentanti della maggioranza assoluta della Camera, si sono dichiarati partigiani delle dimissioni immediate di Millerand.

Se è vero che il Presidente della repubblica non potrebbe cedere alle ingiunzioni di partiti politici, conviene osservare che la rottura appare sin d'ora completa tra Millerand e la maggioranza di una delle due assemblee legislative. La crisi presidenziale è, dunque, aperta, senza che da questo momento si possa prevedere il successo, che dipenderà necessariamente dal giuoco delle istituzioni repubblicane, in conformità della Costituzione.

"Ave, morituri ..."

Avendo i giornali di ieri annunziate le dimissioni ufficiali del Gabinetto Poincaré, una folla numerosa stazionava innanzi all'Eliseo. Il ministro delle regioni liberate, Marin, giunse per il primo alle ore 10 con una mezz'ora di anticipo sui suoi colleghi. Poincaré giunse a sua volta alle 10,12, seguito da Des Selves e da François Marshal, il quale, sorridendo, rivolto ai giornalisti, disse: «Venite ai funerali». Poi fu la volta del ministro di agricoltura Capus, il quale precedeva di pochi istanti il ministro della marina Bokkenowsky, che giunse tranquillamente a piedi: «Un po' di *footing* fa bene» disse sorridendo ai giornalisti. Quindi, in gruppo, giunsero gli altri membri del Gabinetto. Mancava soltanto il ministro della guerra Maginot, trattenuto da ragioni di servizio. I ministri si riunirono nel solito salone sotto la presidenza di Millerand. La seduta durò una mezz'ora. Il primo ad uscire fu Loucheur, accompagnato da Daniel Vincent, che ai giornalisti che attendevano la fine della riunione disse: «*Ave, morituri*». Gli altri ministri uscirono quasi subito dopo; interrogati dai giornalisti, si rifiutarono di fare dichiarazioni.

Poincaré rimase ancora un quarto d'ora a colloquio col Presidente della repubblica. Alla sua uscita rispose alle pressanti richieste dei giornalisti, dicendo che non aveva alcuna dichiarazione da fare e che d'altra parte un comunicato sarebbe stato loro diramato. Rapidamente salì nella sua automobile e si allontanò, mentre da parte della folla, che si era addensata nei pressi dell'Eliseo, gli s'improvvisava una calorosa dimostrazione al grido di: «Viva Poincaré! Viva la Repubblica! Viva la Francia!».

L'annuncio ufficiale

Pochi minuti dopo dal Ministero degli interni veniva diramato il seguente comunicato:

«*I ministri ed i sottosegretari di Stato si sono riuniti stamane in Consiglio dei ministri all'Eliseo sotto la presidenza del signor Millerand. Il Consiglio ha adottato, in conformità dell'avviso emesso dal Consiglio di Stato e con alcune modificazioni di dettaglio, i decreti relativi alla compressione delle spese relative ai Ministeri della giustizia, degli interni, dell'agricoltura, della pubblica istruzione, delle colonie, del lavoro e delle pensioni. Le economie così realizzate per l'esercizio 1924 ammontano sinora a 425 milioni*».

In questo comunicato non una parola delle dimissioni.

Da parte sua, la presidenza della repubblica comunicava, poco dopo, una nota così concepita:

«*I ministri si sono riuniti alle ore 10,30 all'Eliseo per consegnare le loro dimissioni nelle mani del Presidente della repubblica, che le ha accettate. I ministri rimangono in carica per il disbrigo degli affari correnti*».

Si apprende che Millerand ha poi ringraziato Poincaré ed i ministri dimissionari della loro collaborazione leale e devota, e nel congedarli ha soggiunto:

— Signori, voi conoscete la strada dell'Eliseo; la casa vi rimane aperta; voi vi sarete sempre i benvenuti!

Quindi veniva comunicato il testo della lettera di dimissioni che Poincaré aveva presentato al Presidente della repubblica. Eccola:

«*Signor Presidente. In conformità della decisione che il Governo aveva preso all'indomani delle elezioni generali, abbiamo l'onore di presentare le dimissioni collettive del Gabinetto. Vogliate gradire, signor Presidente, l'assicurazione della nostra rispettosa devozione*».

Questa lettera recava le firme di tutti i ministri.

"Contrariamente allo spirito della costituzione..."

A Palazzo Borbone i corridoi della Camera erano ieri mattina particolarmente animati. I gruppi di sinistra dovevano infatti riunirsi per decidere sull'atteggiamento da tenere tanto nei riguardi del nuovo Gabinetto, quanto nei confronti della questione presidenziale.

Il gruppo radicale e radicale-socialista si riunì al completo. Centoquindici deputati assistevano alla riunione, che sin da principio fu oltremodo vivace. La battaglia venne iniziata dal deputato Accambray, il quale propose una mozione concernente il Presidente della repubblica; econe il testo:

«*Il gruppo dei deputati membri dei partiti radicale e radicale-socialista, considerando che il signor Alessandro Millerand, presidente della repubblica, contrariamente allo spirito della Costituzione ha sostenuto una politica personale; considerando che ha preso personalmente parte a favore del blocco nazionale; considerando che la politica del blocco nazionale è stata battuta nelle elezioni; ritiene che il mantenimento all'Eliseo del cittadino Millerand urterebbe la coscienza pubblica e dichiara che nessun membro dei partiti radicale e radicale-socialista potrà accettare dal signor Millerand il mandato di comporre un Ministero*».

Questa mozione ha sollevato un certo numero di proteste nell'assemblea. Tra moderati ed estremisti la discussione fu oltremodo vivace. I moderati ebbero il sopravvento, non volendo legare completamente le mani al loro capo Herriot.

Questi, prendendo la parola, fece una breve dichiarazione per precisare le sue opinioni. Egli disse, in sostanza, che la mozione proposta comprendeva due parti. «Sulla prima, — disse, — che riguarda la questione del Presidente della repubblica, avrete la massima libertà di pronunciarvi, ed io non cercherò in alcun modo di influenzare la vostra opinione. Quanto alla seconda parte, che vincola la mia azione, non posso ammetterla. Non ammetto infatti alcun mandato imperativo. Intendo essere assolutamente libero, non posso che accettare un mandato di fiducia e di fiducia assoluta. Intendo essere un capo di Governo interamente libero».

Dopo uno scambio di osservazioni i convenuti, deferendo al desiderio di Herriot, modificarono il secondo paragrafo della mozione, sopprimendo l'ingiunzione che aveva comportava. E con 111 voti e 5 astenuti, sui 116 presenti, fu approvata la mozione seguente:

«*Il gruppo dei deputati membri dei partiti repubblicano radicale e radicale socialista, considerando che il signor Millerand, presidente della repubblica, contrariamente allo spirito della costituzione, ha appoggiato una politica personale; considerando che ha preso apertamente parte per il blocco nazionale; considerando che la politica del blocco nazionale è stata condannata dal paese; ritiene che il mantenimento all'Eliseo del signor Millerand urterebbe la coscienza repubblicana, sarebbe fonte di conflitti incessanti fra il Governo e il capo dello Stato e un pericolo costante per il regime stesso*».

E' da notare che questo nuovo testo non viola più formalmente all'on. Herriot o a qualsiasi altro membro del partito di accettare un mandato dalle mani del presidente della Repubblica. Fra i quattro astenuti vi è l'on. Klotz, ex-ministro delle Finanze nel Gabinetto Clemenceau.

Alla fine della riunione Herriot ha fatto una breve dichiarazione ai giornalisti presenti, dicendo, in sostanza, che la mozione approvata non lascia ombra di dubbio circa l'atteggiamento del partito nei riguardi del Presidente della Repubblica e che egli aveva consentito di recarsi all'Eliseo per non compromettere con una crisi grave l'equilibrio del bilancio, base essenziale di ogni possibilità del momento attuale. Herriot ha pure detto che l'Europa, secondo i telegrammi e le testimonianze ricevute, sembrava in ottime disposizioni verso il prossimo Governo francese, e che in America il franco aveva una buona posizione indipendentemente dalla speculazione.

"Ha disconosciuto i doveri della sua funzione"

Contemporaneamente si riuniva a Palazzo Borbone anche il gruppo repubblicano socialista sotto la presidenza di Painlevé. Dopo un breve dibattito fu votato all'unanimità un ordine del giorno così concepito:

«*Il gruppo repubblicano socialista ed il partito socialista francese, deliberando in comune, decidono all'unanimità che è assolutamente impossibile concepire la menoma collaborazione col signor Millerand, il quale ha disconosciuto i doveri delle sue funzioni, dirigendo la politica estera e la politica interna in un senso condannato dal paese*».

E' da notare che l'on. Briand per ragioni di convenienza personale abbandonò la sala delle deliberazioni quando si trattò di discutere della questione Millerand.

Un certo numero di deputati eletti, appartenenti all'ex-gruppo repubblicano di sinistra e alla sinistra democratica, ha deciso di ricostituire la sinistra radicale che esisteva nella legislatura anteriore a quella del 1919. La riunione decise di sottoporre all'assemblea plenaria delle sinistre una mozione pregiudiziale, tendente a sopraseder a qualsiasi decisione sulla questione del presidente della Repubblica, fino a dopo una riunione plenaria di deputati e senatori.

I trecentotre

Intanto, tutti gli eletti del cartello delle sinistre, in numero di 303, si sono riuniti al Palazzo d'Orsay per mettersi d'accordo sull'ordine del giorno comune comprendente due parti. La prima, interessante la presidenza della Camera, e la seconda concernente la questione Millerand. La seduta fu brevissima. Essa è durata 10 minuti appena. Essa era presieduta da Herriot, assistito dagli on. Blum e Painlevé.

Herriot sulla prima questione propose la candidatura di Painlevé, che venne approvata per acclamazione all'unanimità. Herriot diede poi lettura, in mezzo al massimo silenzio, del testo dell'ordine del giorno votato nella mattinata alla Camera dai partiti repubblicano-radicale e radicale socialista. L'on. Renaudel dichiarò, allora, a nome del partito socialista, che aderiva. Eguale dichiarazione di adesione fece l'on. Violette, a nome dei repubblicani socialisti e socialisti francesi. La votazione avvenne per alzata di mano e risultò unanime. Dopo di che, Herriot si alzò e fra gli applausi frenetici dell'assemblea abbracciò i due assessori Blum e Painlevé.

Il Congresso socialista

Intanto, nella mattinata, si era aperto a Bellville il congresso del partito socialista unificato cui parteciparono oltre 300 delegati. Un grande dibattito si iniziò subito sulla questione della partecipazione al Ministero. L'on. Mistet preconizzò la partecipazione, in conformità — egli disse — della volontà manifestata dagli elettori del cartello delle sinistre l'11 maggio scorso. Il deputato del Rodano ritenne che il partito socialista si indebolirebbe, rifiutando di assumere la sua parte di responsabilità nella elaborazione governativa dei vasti programmi che avrà con la sua propaganda fatto accettare alla democrazia. Secondo lui, il partito socialista dovrebbe accettare di partecipare alla formazione, ma dopo la elaborazione di un programma minimo dei partiti del cartello, e con la riserva che il numero dei portafogli attribuiti al partito corrisponda all'importanza numerica del suo gruppo parlamentare nella nuova maggioranza.

L'on. Renaudel si pronunciò per una politica di appoggio. Egli ritiene che se il partito socialista, posto davanti al un governo radicale, intende conservare tutta la sua libertà di azione e tutta la sua indipendenza, deve appoggiarlo senza debolezze nel perseguimento degli scopi che un governo veramente repubblicano si propone, cioè la restaurazione economica dell'Europa, l'organizzazione della pace fra le nazioni; ed all'interno una larga amnistia, che deve avere come conseguenza la reintegrazione dei ferrovieri e dei funzionari revocati, una riforma fiscale ardita, la difesa delle otto ore, la riforma delle assicurazioni sociali.

L'on. Blum ha insistito perchè il congresso si pronunzi in modo categorico contro il presidente della repubblica.

Renaudel ha fatto approvare per acclamazione un ordine del giorno, chiedente le dimissioni del presidente della repubblica ed ingiungente al gruppo parlamentare del partito il rifiuto di appoggiare qualsiasi ministero che ricevesse l'investitura dal signor Millerand.

La prima seduta della nuova Camera

Nel pomeriggio si è poi avuta la prima seduta della 13.a legislatura. Malgrado le previsioni pessimistiche, questa prima seduta fu relativamente calma; diciamo relativamente, poichè l'aula di palazzo Borbone non poteva non risentire gli effetti dell'elettricità di cui l'atmosfera è satura. Come sempre avviene al principio di una legislatura, quasi tutti i deputati erano presenti o su 580 deputati ne erano presenti oltre 550. I soli banchi vuoti erano quelli occupati ordinariamente dai membri del Governo. Un po' prima delle 15, l'aula era gremita e le conversazioni animatissime. I comunisti giunsero tra i primi, andando a sedere in gruppo compatto nell'ultimo settore di estrema sinistra. Vennero raggiunti poco dopo da Marty, l'ex ufficiale macchinista, che era vestito come un operaio; aveva un berretto ed una camicia di flanella color verde. Un vivo successo di curiosità ottenne l'entrata di un deputato bretone, l'on. Cadic, il quale aveva tenuto a conservare il costume dei contadini del suo paese: una giacca bianca, ornata da paramani di velluto nero e foderata di seta rossa, con bottoni d'argento alle tasche ed alle maniche. Egli prese posto a destra nel banco in cui sedeva l'on. Daudet. Molto notato anche l'abate Bergey, che fu nella Gironda compagno di lista di Mandel e che è rimasto sedile per la sua statura da corazziere. L'arrivo dell'on. Malvy, che ritornò nel suo banco di sinistra, dove aveva seduto sino al 1919, passò inosservato. L'ex presidente della Camera Peret andò a sedere al centro diritto si banco dei ministri e numerosi deputati si recarono a salutarlo e stringergli la mano. Uno scoppio di applausi ed il rullo dei tamburi annunziarono l'arrivo del presidente, il doyen Pinard, la cui anzianità gli valeva l'onore di presiedere questa prima seduta.

"Andare a Sinistra"

Egli salì lo scanno presidenziale, mentre accanto a lui si disponevano i membri dell'ufficio provvisorio, scelti fra i deputati più giovani. I deputati comunisti avevano all'ultimo momento rifiutato di funzionare da segretari. Dopo avere dichiarato costituito l'ufficio di presidenza provvisoria, il doyen Pinard pronunziò, o meglio, lesse il discorso di apertura. Dopo un caloroso e cordiale benvenuto a tutti i vecchi e nuovi deputati, il presidente disse che appariva evidente che il popolo nella sua grandissima maggioranza aveva affermato chiaramente il suo desiderio di andare a sinistra. A queste parole vivi applausi scoppiarono sui banchi in cui sedevano gli eletti del cartello delle sinistre, mentre da destra si facevano udire delle interruzioni. Proseguendo, il doyen Pinard disse: «Tutti qui, senza eccezione, vogliamo la salvezza della Francia. Ma mi sia permesso di dire che non tutti siamo forse animati dalla stessa passione per la salute della repubblica democratica. Ora io ho già detto e credo quale insistervi di nuovo, che la grandissima maggioranza dei francesi vuole risolvere una evoluzione sociale progressiva. Essa respinge la violenza, tutte le violenze e non accetta alcuna dittatura, alcuna dominazione, da qualunque parte venga».

La Camera applaude vivamente il brano in cui, dopo avere proclamato il diritto della Francia alle riparazioni dei suoi danni, il doyen Pinard dice che «la Francia è animata da una ferma volontà di pace. E' forse una pace, che possa lasciare dietro di sè timori e odii, una pace generatrice di sentimenti di rivincita e di vendetta, quella che essa vuole? No. Essa vuole soltanto una pace giusta e serena, una vera pace di dignità per tutti, una pace completa e definitiva che releghi definitivamente nel passato ed annienti per sempre il più spaventoso ed il più sinistro dei flagelli dell'umanità: la guerra». La destra ed il Centro unisconi i loro applausi a quelli degli eletti del cartello delle sinistre, mentre il comunista Renaudel grida: «La pace la faremo noi colla rivoluzione!».

Il presidente passa a parlare della situazione finanziaria. Pur riconoscendo la gravità ed i pericoli di essa, dice: «Per quanto riguarda il deprezzamento del nostro franco, per non parlare che di questo, tengo a dichiarare che non mi abbandono allo sconforto. Sono anzi pieno di speranze. Mi basta per questo di ricordare che il nostro paese abbonda di ricchezze, ricchezze naturali, ricchezze morali, ricchezze intellettuali».

"Nuove imposte"

La Camera applaude e quindi il presidente prosegue: «Gli uomini nuovi che governeranno il paese apporteranno sicuramente la competenza e l'energia necessarie per restaurare le nostre finanze. Ho la certezza che, rinunziato ad ogni ottimismo lieto, fatto di illusioni, essi sapranno, colle sistematiche di nuove imposte e colle opportune modificazioni delle vecchie, applicando i principi di una saggia eguaglianza e d'una rigorosa giustizia fiscale, ottenere quei miglioramenti necessari alla nostra situazione finanziaria. Ho la certezza che sapranno dare una caccia spietata ai frodatori e sapranno ricuperare rigorosamente quanto è stato indebitamente riscosso per i danni di guerra, che sapranno, in una parola, mettere l'ordine, animati sopratutto dalla chiara visione e dall'irriducibile volontà dell'equilibrio da raggiungere».

Alle parole «nuove imposte» esclamazioni ironiche partono dal Centro destro: «E' forse quello che avete promesso agli elettori?» — interrompe il deputato Blaisot. Indi l'on. Pinard, che è uno dei più fervidi apostoli della neutralità, abbordò la questione che gli sta particolarmente a cuore: lo spopolamento della Francia, e nessuno meglio di lui era qualificato per parlare di questo argomento, tanto più che aveva recato personalmente alla Camera la prova palpabile della dottrina che egli difende con tanta passione: nella tribuna delle famiglie dei deputati vi erano 12 suoi nipotini. L'oratore proclamò la necessità per il paese di rimediare a questo flagello, e concluse invitando l'assemblea a ripetere il grido col quale egli chiudeva la sua arringa: «Viva la repubblica che farà vivere la Francia in tutta la sua forza ed in tutto il suo splendore». E mentre le sinistre rimanevano silenziose le destre applaudivano lungamente. Dall'estrema sinistra il comunista Vaillant Couturier gridò: «Viva l'Internazionale comunista». A questo grido la destra rispose: «Viva la Francia!».

La mozione Cachin

Si procedette poscia alla estrazione a sorte degli uffici. Quindi il presidente fece sapere che aveva ricevuto dall'on. Cachin (comunista) una mozione così concepita:

«La Camera rinvia i suoi lavori per «permettere al capo del potere esecutivo «di portare ad essa le proprie dimissioni, «che il paese gli ha imposte».

Al Centro destro si fecero udire mormorii, mentre la sinistra manifestava qualche sorpresa. Ma il dottor Pinard fece notare che la Camera non era in grado di deliberare, poichè non vi era ancora la convalidazione della metà più uno degli eletti che permettesse di prendere decisioni valide. Il presidente fece inoltre rilevare che la mozione non era costituzionale.

— Dimissioni! Amnistia! — gridarono i comunisti.

— Scioglimento — si rispose dal Centro destro.

Su proposta del presidente la Camera fissò a domani martedì la sua prossima seduta, ciò che fu accettato, mentre i comunisti gridavano a perdifiato: — A Versailles! A Versailles!

I deputati si riuniranno, oggi, negli uffici, per procedere all'esame degli incartamenti elettorali.

Nella mattinata di ieri a Palazzo Borbone si è avuto un incidente clamoroso. All'entrata della sala dei passi perduti il deputato Bertrand, eletto dal blocco nazionale, ed ex combattente, incontrandosi con l'ex ufficiale macchinista Andrea Marty, credette udire quest'ultimo calunniare nella sua persona l'Unione degli ex combattenti. L'on. Bertrand si precipitò sul nuovo deputato comunista, schiaffeggiandolo. I due vennero immediatamente separati ed accompagnati alla questura della Camera.

Gli impegni della Francia pel prestito

Ieri sera, nella sala del palazzo delle Feste della mutualità, il partito radicale e radicale socialista, si riunì in riunione plenaria; i delegati del Comitato esecutivo erano circa ottocento. La riunione era presieduta dall'on. Herriot, il quale nell'occupare il seggio presidenziale fu oggetto di una lunga entusiastica ovazione. Egli disse anzitutto che il partito radicale poteva inorgoglirsi dell'ultima vittoria elettorale, non per i successi personali che i suoi candidati avevano riportato, bensì perchè questi successi sono un lieto evento per il pubblico e per il paese i cui interessi sono vincolati strettamente. Dopo la testimonianza di simpatia all'indirizzo di alcuni di coloro che sono rimasti soccombenti nella lotta, l'onorevole Herriot, abbordando l'esame della situazione politica, parlò della questione dell'Eliseo. «Voi sapete quello che è avvenuto nella imponente giornata di oggi — egli disse. — Voi conoscete il verdetto impressionante di tutti i gruppi della sinistra: voto unanime. Voi avete compreso il mio atteggiamento associandomi al voto dei nostri amici, ma conservando la libertà di azione incondizionata per l'adempimento del mio dovere».

Parlando poi dell'eventuale collaborazione dei socialisti, disse: «Ho chiesto ai nostri amici socialisti di rimanere nei termini del cartello. Noi non abbiamo che un desiderio: lavorare con coloro che hanno contribuito al conseguimento della vittoria. Se essi accettano la partecipazione al potere, discuteremo della ripartizione del programma e dei ministeri. Se il partito socialista dichiarasse di non voler che una politica di appoggio, lo chiederei ai suoi rappresentanti di ricercare con loro tutto quello che potrà essere il programma comune. Ma in questo caso non mi accontenterei di una dichiarazione platonica».

Dopo aver parlato dell'opposizione «che sarà abbastanza forte, persistente ed abile», l'on. Herriot indicò che bisogna avere fin d'ora il massimo della probabilità per far riuscire la politica che il nuovo Ministero intende seguire. «Perciò, se io non avessi l'appoggio che chiedo, non acconsentirei a assumere l'onere del potere». Questo appoggio l'Europa democratica è pronta a dargliela: essa gli concede fiducia: perfino la Russia.

Per quello che concerne la politica finanziaria, l'oratore indicò «che la sua mano non tremerà nel procedere contro i disfattisti del franco, e concluse: — Restiamo profondamente uniti: sorvegliate i deboli, le cattive volontà; io non aspetto dai nostri avversari che la loro opposizione che io, del resto, rispetterò. Voglio governare per tutto il paese, con i miei amici. Che io rimanga dunque presso di voi o lontano da voi, rimarrò quale voi mi avete conosciuto. Bisogna finirla con questa idea che l'astuzia è la regola del gioco politico. Io procederò diritto innanzi a me».

L'uditorio accolse con ovazioni entusiastiche queste dichiarazioni. La seduta fu rinviata ad oggi; e oggi verrà presa una decisione che sarà forse condizionata da quella del congresso socialista.

Il colloquio Herriot-Millerand

L'on. Herriot, al quale alcuni membri della nuova maggioranza rimproverano di aver accettato di recarsi all'Eliseo, a conferire con Millerand, ha spiegato ieri pubblicamente, durante una conversazione nella sala delle quattro colonne a Palazzo Borbone, le ragioni che lo indussero a recarsi presso il presidente della Repubblica. «Non si trattava di politica — egli ha detto — ma unicamente della situazione finanziaria. Io non potevo non interessarmi ad una questione che considero primordiale: la difesa del franco. Che cosa si sarebbe pensato di me se mi fossi sottratto in simile circostanza? L'on. Millerand mi ha chiesto di dargli l'assicurazione che il Governo che avrebbe rappresentato la nuova maggioranza, avrebbe messo al primo posto delle sue preoccupazioni l'equilibrio del bilancio. Io ho dato molto volentieri al capo dello Stato questa assicurazione. Ma perchè mi veniva rivolta tale domanda? Millerand e il Ministro delle Finanze, François Marsal, che era anch'egli presente, me lo spiegarono. Per consentire il prestito Morgan di cento milioni di dollari destinati a rialzare il franco, i finanziari americani avevano chiesto la copertura in oro nonchè un certo numero di garanzie formali. Ed è così che la Banca di Francia venne indotta ad effettuare per conto dei prestatori un ordine di pagamento di 528 milioni di franchi oro, somma che copriva il prestito. Si credette poter inoltre accedere alle esigenze dei prestatori, chiedendo che il Governo francese prendesse un certo numero di impegni di ordine più generale e fissasse l'atteggiamento che avrebbe dovuto adottare, nei riguardi dell'equilibrio del bilancio, in un certo numero di questioni di carattere meno generale. Una convenzione era stata firmata in tal senso dal Governo di Poincaré, ed era per impedire a questa convenzione di diventare caduca, che era stato invitato a dare in anticipo una assicurazione formale».

"Come la Turchia..."

L'on. Herriot soggiunge poi: «Se per garantire un prestito che mi viene fatto, io dò il mio orologio, che rappresenta il valore di questo prestito, sarebbe però esorbitante che si esigessero da me impegni supplementari concernenti la condotta dei miei affari privati. Ed è pertanto quello che è stato fatto nei riguardi della Francia. Si è trattato il nostro paese come la Turchia e il signor Marsal vi ha acconsentito. Io non vedo scusa a tale atteggiamento; ho tenuto ad esprimere al presidente della Repubblica la mia sorpresa per il fatto che la Francia abbia potuto essere impegnata in tal modo. Il signor Marsal, lo ripeto, lascia una situazione difficile che i suoi successori sono, volenti o nolenti, costretti ad accettare. Tuttavia io difenderò con la massima energia il franco, malgrado la campagna menata da certi disfattisti dell'interno del paese, e che tende a rappresentare la politica di domani come una fonte di difficoltà.

Il capo del partito radicale estrasse due lettere dal suo portafoglio, dicendo: «Guardate, ho ricevuto felicitazioni perfino dalla Russia». Le due missive erano infatti una lettera di Rakowski, commissario del popolo, e di Cicerin, il quale aveva tenuto ad inviargli le sue felicitazioni per «il successo della democrazia francese». E l'on. Herriot aggiunse: «Anche il primo ministro britannico, MacDonald, ha scritto nei termini più cordiali, offrendomi di venire immediatamente a Parigi per conferire con me. Ho dovuto però rispondergli, pur ringraziandolo, che io non avevo ancora ricevuto la missione di costituire il nuovo Ministero».

Previsioni

Le dichiarazioni che l'on. Herriot ha fatto ieri nella riunione del gruppo radicale e radicale socialista, sono considerate nei circoli politici come una indicazione che il deputato del Rodano declinerebbe l'incarico di formare un nuovo Gabinetto. «In tali condizioni — dice l'«Excelsior» — Millerand, il quale rifiuterà di andarsene per le ingiunzioni di gruppi e non della volontà di tutto il Parlamento, farà appello ad altri uomini politici? Nei circoli bene informati si inclina a credere di sì. Tuttavia, coloro i quali ritengono che la situazione creata dal voto della elezioni del cartello delle sinistre, non possa risolversi che con la crisi presidenziale, sono ora i più numerosi». Un deputato, che appartiene però al numero di coloro che hanno preso posizione contro Millerand, formulava ieri all'«Excelsior» le sue previsioni per i prossimi giorni in questo senso. «Martedì, convalidazione della maggior parte dei membri della nuova Camera; mercoledì elezione del signor Painlevé alla presidenza della Camera; giovedì, negoziati per la costituzione del nuovo Gabinetto; dopo aver chiamato a consultare il presidente del Senato, Doumergue, e Painlevé, presidente della Camera, Millerand farà chiamare l'on. Herriot, il quale declinerà di costituire il nuovo Gabinetto, indi altri uomini politici, i quali non potranno riuscire. Venerdì, Millerand darà le sue dimissioni con un messaggio alle Camere. Sabato, riunione plenaria dei gruppi di sinistra al Senato per la designazione del candidato alla presidenza della Repubblica. Domenica riunione dell'assemblea nazionale a Versailles, per l'elezione del successore di Millerand».

Nei circoli meno ieri contro il presidente della Repubblica si dice che Millerand avrebbe riconosciuto le difficoltà della situazione creatagli dall'opposizione del cartello delle sinistre, ma che non si sarebbe ritirato di fronte alla ingiunzioni di gruppi parlamentari. Se l'on. Herriot accettasse di formare il nuovo Gabinetto, egli non esiterebbe, dopo, a ritirarsi. In quale misura queste previsioni si realizzeranno? E' quanto non si tarderà a sapere. In ogni modo, fino da questo momento una cosa appare certa: che Millerand lascerà l'Eliseo senza pensare a ricorrere a quella resistenza, di cui alcuni giornali ufficiosi gli avevano attribuita l'intenzione.

La festa dello Statuto

Il Re passa la rivista a Roma

Roma, 2, mattino.

Per la ricorrenza dello Statuto tutte le strade erano imbandierate. Sul Campidoglio e dai balconi del palazzo dei conservatori dei musei, sono stati esposti i gonfaloni del Comune e dei rioni. Durante la mattinata la campana maggiore della torre capitolina ha suonato a festa ed al forte di Monteverario sono state sparate salve di artiglieria. Alle 8,30 il Re a cavallo e scortato dai corazzieri, ha passato in rivista a piazza del Popolo le truppe del presidio agli ordini del generale Barco.

La Regina e le principesse Mafalda, Giovanna e Maria assistevano nel palco reale. Dopo la rivista alle truppe il Re è salito sul palco per assistere alla sfilata. Speciali ovazioni hanno salutato il principe ereditario, quando è passato insieme al suo reggimento di granatieri.

Giunge notizia da tutte le città d'Italia che la festa dello Statuto è stata celebrata ovunque con particolare solennità e con ovazioni al Re.

Il cinquantesimo anniversario dei combattenti bavaresi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco di Baviera, 2, mattino.

Si è svolta ieri la commemorazione del cinquantenario della fondazione della Lega dei combattenti Bavaresi, che abbraccia 2500 associazioni di ex-combattenti della guerra, di quella del 1870 e quella recente. Alla cerimonia hanno partecipato in forma solenne il principe Rupprecht, il presidente dei ministri von Kahring, generali della Reichswehr e generali dell'antico esercito. Intervenne anche il generale Ludendorff, che tenne il discorso commemorativo, nel quale ha rinnovato attacchi contro la rivoluzione tedesca. «Se verrà la liberazione — egli ha dichiarato — ci affretteremo coll'aiuto entusiastico del 1914 a riprendere le armi per ricostruire il nostro vecchio esercito vittorioso. Quello che è necessario, oggi, è essere uniti per l'amore della patria contro i nostri nemici».

CRONACA DELLO SPORT

L'epilogo del XII Giro d'Italia

La vittoria finale del ciriacese Enrici

Bassi primo in volata a Milano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Milano, 2, mattina.

Il 12.o Giro d'Italia ha avuto ieri un degno epilogo nella corsa massacrante di una folla enorme e plaudente. I trenta bersaglieri superstiti di questo giro, che è vissuto attraverso battaglie e prodezze individuali di alto valore, hanno così ricevuto quella festosa accoglienza che ben avevano meritato. Quest'ultima tappa, come la precedente, ha avuto uno svolgimento facile e non ha pertanto presentato nessuna variazione nella classifica.

Vincitore a vinti

Enrici, che dopo la tappa di Bologna, aveva guadagnato un cospicuo vantaggio su Gay, si è validamente assicurato ad una ammirevole virilità e prudente calma, la vinta il Giro con una cura circa di vantaggio sul bersagliere. Il ciriacese si è dimostrato non solo notevolmente superiore ai suoi due avversari, ma anche degno, per il valore assoluto della sua prova, di lasciarsi il proprio nome accanto a quelli dei più illustri vincitori delle passate edizioni. Galetti, Gamp, Bruneri, Belloni, Gay, si è difeso rabbiosamente fino all'ultimo, ma non ha potuto colmare il grave distacco subito nelle due tappe più aspre del Giro, dove è stato degno il suo duello con Enrici, e in cui egli è stato vinto non solo dalla forza del proprio avversario, ma anche da incidenti e da una fatale predisposizione fisica.

Enrici naturalmente è primo anche con molto vantaggio fra juniores. Fra i «fuori classe» ha vinto il pisano Gabbrielli, un vigoroso atleta che non ha compiuto eccezionali performances, ma che si è distinto per costanza e tenacia. Bergamini sono quali pure Martinetto e Gilli. Dal Fiume ha avuto spruzzi di cuerpo e di valore in cui ha messo in difficoltà tutti gli avversari e Fermo A. si è dimostrato brillante in ognuna delle quattro ultime tappe, tanto sul percorso quanto all'arrivo.

Considerazioni a Giro Giro

Come giudizio complessivo sull'esito tecnico e sportivo del Giro, si può dire che esso, attenendo in questa sua dodicesima edizione l'esperimento di una formula emi pienamente rinnovata, ha superato ottimamente la prova. L'abolizione delle squadre, il divieto assoluto di qualsiasi reciproco aiuto fra concorrenti, insomma l'individualizzazione piena che ha messo tutti allo stesso livello, in pratica, di concorrenza nel gareggiare e, in teoria, di chances per la vittoria, ha avuto effetti non facilmente prevedibili: un poderoso coefficiente di spettacolarità e di movimento per la lotta, e nel contempo la più efficace e ineccepibile forma di misurazione dei valori in campo.

Fu così possibile, malgrado l'assenza di Girardengo e di Brunero e l'abbandono nelle prime tappe di Aymo, di Belloni, di Linari ed altri ottimi elementi, una gara di costante interesse per tutto il suo corso, il che non è comune a tutte le prove a tappe. Felice è stata pure la prova del rifornimento compiutamente a cura e a carico della «Gazzetta dello Sport» che anche in tutti gli altri particolari della complessa e gravosa organizzazione ha meritato il pieno consenso. L'interessamento delle folle tanto sul percorso quanto agli arrivi, è stato vivissimo, specialmente in Toscana, nelle Puglie e nel Veneto.

Schermaglie sul Tonale.

Presente molta folla, la partenza è data ai 30 superstiti da Verona a Borgo Trento alle 5,10. L'uscita è molto calma, tanto che in ore di mancia si percorrono soltanto i 46 chilometri fino ad Ala. Si passa per Ala e Rovereto frettati, e una in tricolore per la festa dello Statuto. Manca soltanto Tragella, che in fondo, ma che riprenderà presto. Anche Cattel e Gilli disinceati, il primo per caduta e il secondo per foratura, non tardano a rientrare. Il gruppo giunge a Riva, primo posto di rifornimento, alle 9,2. Ripartito nuovi di rallentazione. Riprendendo la marcia si ha subito l'attacco della salita del Tonale.

Sul tratto iniziale una aspra rondine Manicardi e i primi a disinserirsi sono Albasini, Strada e altri due che sono poi ostinatamente proseguono fuori gara da varie tappe: poi Garbaro, Remaglia, Sangiorgi ed altri elementi minori. Quando la salita si inasprisce anche l'anziano Rossignoli cede. Poi ad energico attacco di Gay il gruppo si rifiuta ancora. Il primo isolato si ricongiunge al gruppo e segnano con lui Belloni, Enrici, Ferrario, Sivocci, Bassi, Solfanelli Gilli, Enrici, Ferrario, Sivocci, Bassi, Tragella, Lazzaretti, Messeri e Gilardi. Ma ad uno scatto repentino di Enrici restano solo Ferrario, Messeri e Tragella. A Molina, al termine dell'ascesa, alle ore 8,50 Enrici scatta nuovamente ma non riesce a distaccarsi dagli altri.

Durante la discesa a Piano di Ledro Messeri buca. Gli altri tre non fermano l'andatura e sicché prima di Storo vengono raggiunti da Bassi, Gay, Gilli, Sivocci, Lazzaretti, Gilardi e Segati. Un tentativo di fuga di Bassi è sventato da Gay e si prosegue per la Val di Ledro a passo moderatissimo. Altri staccati ritornano compatto. A Bargnano alle ore 11,50 il gruppo dei concorrenti è composto da 22 uomini.

Cenni di accompagnatori

Poco dopo si attacca la salita della cruda di Sant'Eusebio. Tragella conduce avvantaggiando terreno. Si arriva quasi a mare in discesa a Brescia alle 12,55, dove la folla è enorme. Alle 13,30 siamo al secondo rifornimento di giornata. L'andatura è sempre lenta. Il Giro è ormai finito per tutti. Vincitore e piazzati. Da registrare soltanto una foratura di Messeri, la quarta della giornata.

Bassi, dopo aver vinto il traguardo di Treviglio, luca. Questo incidente provoca un'accelerazione del passo essendo il veloce manipolazione un compagno poco desiderato per un arrivo in gruppo. Ma nessuno perde contatto e munito ci si avvicina a Milano. Il cortei degli accompagnatori si ingrossa con un crescendo preoccupante, disturbando assai per la nuvola già pesante per la polvere e il solleone soffocante. Bassi opinion rientrato a benevolmente applaudito, ma più portato a fare compimento anche un secondo inseguimento.

Siamo ormai ai sobborghi di Milano. La folla impressionante dei veicoli al seguito aumenta sempre più, creando una enorme confusione. Ne è vittima Ferrario, che investito da una automobile cade trompeuto una ruota; ma ne può trovare una di ricambio e arrivare in tempo per essere col gruppo all'ingresso al Velodromo di Sempione, dove avrà luogo l'arrivo.

Come l'altro giorno a Verona, il numero degli uomini in gruppo costringe la Giuria a fermare tutti all'ingresso del Velodromo e a segnare a tutti lo stesso tempo per la classifica generale. Per i premi di tappa vengono compiuti altri tempo giri di pista. Non vi partecipa, come già a Verona, Enrici, che è già pago di aver vinto il Giro.

Lo scorrette finale in pista

Nei primi tre giri sono le minori figure che bonducono lentamente avanti tutti insieme poi si avanzano Ferrario, Gay, Belloni, Sivocci e Bassi, che prendono poi terreno e posizione. Ferrario guida per tutto il quarto giro ed è in testa alla campana, quando attaccato da Bassi. Questi all'uscita dell'ultima curva tratiene irregolarmente per la maglia Ferrario, mentre Gay commette la stessa scorrettezza ai danni di Sivocci. Bassi è così possono così portare indisturbati in testa e vincere per il primato. Ha la meglio Bassi, per poco, sul torinese; 2.o fermino Sivocci, e tutti gli altri seguono a ridosso. Appena scesi di macchina i corridori si accapigliano. Alla cagnara partecipa anche qualcuno della folla che ha presto per il pronto intervento del servizio d'ordine tutto è rimesso a posto.

La folla enorme ha festeggiato lungamente tanto il vittorioso del Giro quanto Ferrario e Sivocci che hanno compiuto i giri d'onore, mentre la fischiate sonoramente Bassi. Applausi vivamente sono stati il veterano Brusigli e l'Alfonsina Strada, che è giunta tre co dopo il gruppo.

Ordine d'arrivo e classifica

Lo Bassi Giovanni di Milano, alle ore 18,0' e 12 impiegando a coprire i 330 Km. della tappa Verona-Milano ore 12,51'21" alla media

I campionati italiani in pista

Vittorie di Moretti e Torricelli

Pochi volte il pubblico è accorso così numeroso al Motovelodromo Torinese. Dei quattro campionati da disputarsi solo due dovevano ancora concludersi, cioè quelli di velocità per professionisti (forse i degli stayers) i più importanti. La grande attesa non è andata in varia stessa, perchè tanto nell'una quanto nell'altra prova i assegnati hanno fatto sfoggio delle loro migliori qualità. E per una volta tanto può dirsi che la vinta veramente è più forte. Infatti nei velocisti Moretti, ha conquistato la vittoria di forza partendo risolutamente in testa e così arrivando; e Torricelli negli stayers ha ripetuto e più riprese con l'eccezionale facilità campioni della stessa di Belloni e Bergamini. La folla, pienamente soddisfatta, ha tributato ai vincitori calorosi applausi. Ecco i risultati:

Campionato italiano assoluto (corridori dei Campionati dilettanti e professionisti juniores e cadetti). — 1.o Moretti; 2.o Del Grosso; 3.o Zucchetti P.; 4.o Bertolino. — 2.a classifica: 1.o Yanbert; 2.o Biglia; 3.o Bertolino; 4.o De-Martini. — 3.a classifica: 1.o Dinale; 2.o Pennagalli; 3.o Reinero; 4.o Cupi. — 4.a classifica: 1.o Dinale; 2.o Zucchetti P.; 3.o De-Martini; 4.o Prato. — 5.a classifica: 1.o Del Grosso; 2.o Dinale; 3.o Zucchetti P.; 4.o Canziero. — **Classifica generale**: 1.o Dinale, punti 12 (tempo impiegato ore 5,16,'6"); 2.o Zucchetti P., punti 11; Del Grosso, punti 11; De-Martini, punti 7.

Finali Campionato italiano di velocità professionisti (metri 500) (La prova per la disputa del 3.o e 4.o posto: 1.o Ferro, attimi 30 metri in 29"; 2.o Limari. Ferri riesce a superare il forte avversario nelli ultimi 10 metri. — La prova fra 2.o e 3.o posto): 1.o Morelli (30 m. in 30"); 2.o Meri. Morelli parte in testa alla campagna; all'uscita dell'ultima curva Meri tenta una pericolosissima parte debba arrestarsi a steccato, ma il campione italiano ha un ultimo decisivo scatto che gli consente di superare per quasi una ruota.

Finale campionato Stayers. R. M.: 1.o Torricelli (all. Chiodi), in 47'58" 2.o Pozzoni (all. Maffeis), in 47'58"; 3.o Bergamini (all. Verna), in 48'57" 2/5. Torricelli per assicurarsi un buon vantaggio attacca decisamente doppiando dopo pochi giri tutti i suoi avversari, tre dei quali per primo Giardino. Verso la metà della corsa il campionissimo, ancora nuovo a gare del genere, è attaccato insieme Bulloni e Bergamini si accaniscono per superare a vicenda.

Gara Bracciale Pacenzi. Km. 30 (detentore Giorgetti — difensore Limari). Vince Limari che al penultimo giro raggiunge Giorgetti.

Campionato italiano assoluto (corridori dei Campionati dilettanti e professionisti juniores e cadetti). — 1.o Moretti; 2.o Tonani; 3.o De-Martini. Moretti stimpona per vincere senza voce negli ultimi 200 metri. Tonani riesce lucido a battere De-Martini per soli 20 centimetri.

Anche questa volta il Moretti ce dar prova della sua splendida forma coraggio gli ultimi 200 metri in 12"2/5.

Le olimpiadi calcistiche

Uruguay e Svezia vincitori della Francia e dell'Egitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Ieri sono continuate le gare olimpioniche di foot-ball. Allo stadio di Colombes si è svolto il match che poneva di fronte le squadre di Francia e dell'Uruguay. Al loro apparire i giocatori sono stati fatti segno a grandi acclamazioni.

La Francia ha la scelta del terreno. Il giuoco è solennemente veloce e dà modo agli uruguaiani di dimostrare la loro netta superiorità. Alla fine del primo tempo gli uruguaiani segnano 2 goals contro uno dei francesi. Nella ripresa la superiorità dell'Uruguay è ancora maggiore e si conclude con altri tre goals, mentre i francesi non riescono a segnare. La partita si chiude così colla vittoria degli uruguaiani per 5 goals a 1.

Anche allo stadium Pershing vi era molta folla per assistere al match olimpionico che metteva alle prese le squadre dell'Egitto e della Svezia. Il colpo di mira spetta alla Svezia. La gara si dimostra subito molto interessante: gli egiziani possiedono una grande velocità, mentre gli svedesi svolgono un giuoco tecnico veramente notevole. Sono quasi ultimi che dominano nettamente nel primo tempo segnando tre goals e nel secondo due, senza che gli egiziani riescano a salvare l'onore. Le Svezia viene così dichiarata vincitrice per 5 goals a zero.

Nella Lega Sud

Roma, 2, mattino.

Il torneo di semifinali di calcio della Lega Sud è giunto ormai verso la sua conclusione. Ancora due settimane e poi si avranno finalmente le squadre che dovranno disputarsi colla vittoria, il titolo di «campioni centro meridionali». Malgrado la lotta sia ancora assai alle sue ultime fasi, la indecisione fra i due gruppi appare tuttavia indecisa ed ancora soggetta a qualche possibile variazione. Tra senza dubbio il girone B, dove, tanto l'Alba che l'Alba, come l'Internapoles, possono vantare ancora serie chances di vittoria. Nel girone A invece, la Lazio, salvo eventuali ma improbabili sorprese, dovrebbe fin d'ora ritenersi come sicura finalista.

Intanto ieri si incontrarono l'Alba di Roma e l'Ideale di Palermo. Malgrado tutti gli sforzi compiuti dai palermitani questi hanno dovuto soccombere per 5 a 2.

Campionato di II Divisione

Sestrese batte Juventus Italia (2-0)

Sestri Ponente, 2, mattino.

Nella finale del campionato di 2.a (girone 1.o Sestrese e Juventus Italia di Milano, la squadra consideratissima ha battuto ieri l'avversaria per due goals a zero.

Gli incontri amichevoli

Spal batte Brescia (3-1)

Ferrara, 2, mattino.

Ieri il Brescia è stato ospite di Ferrara per un incontro amichevole con lo Spal. La partita dopo un inizio veloce, si è andata infiacchendo, e, salvo qualche rara fase veloce, il gioco ha languito. Le due squadre entrano in campo alle 16.50 agli ordini dell'arbitro Campi dello Spal. Lo Spal fin dall'inizio predomina. Seguono magnifiche azioni di Paganini e Croci, frenate dal portiere bresciano. Nella parata sfoggia pure Fumagalli. Nel secondo tempo si ha un leggero predominio degli spallini e pal il gioco si equilibra. Dopo una magnifica combinazione Croci da Prati II. il Brescia si risveglia e pareggia con facilità alle 18.30. Lo Spal trova una nuova offensiva coronata da un tiro vittorioso. Belle parate

CRONACA CITTADINA

La cerimonia per la festa dello Statuto

Imponente sfilata di truppe - La consegna delle medaglie della riconoscenza - L'adunata e il banchetto dei veterani - I premi al valore - L'aspetto festoso della città

La festa dello Statuto è stata celebrata ieri nella nostra città in forma particolarmente solenne. La festività, segnalata dalle numerose bandiere poste su di ogni edificio pubblico, su ogni scuola, in molte case private, issate su tutti i tram cittadini e provinciali, ha assunto una particolare grandiosità nelle varie manifestazioni patriottiche avute durante la giornata: rivista alle truppe, adunata dei veterani, distribuzione delle medaglie al valore. A sera tutta la città fu illuminata a festa. Luminarie ad ogni edificio pubblico. Delle musiche hanno dato concerto sulle piazze.

Ecco la cronaca delle principali cerimonie nell'ordine con cui sono avvenute.

La rivista in via Po

Via Po, ove stanno schierate le truppe per la rivista è tutto un trionfo di bandiere. Non vi è balcone da cui non sventoli il tricolore. I torchi sono affollatissimi; tutte le finestre sono gremite di gente. Molta attesa, vivissima curiosità. In piazza Castello è stata eretta una magnifica tribuna d'onore e tutti i balconi sono parati a festa.

Alle ore 10 precise il comandante il Corpo d'Armata gen. Peitti di Torcto col gen. Bonzani, comandante la Divisione, seguito da tutto lo Stato Maggiore, percorse il fronte delle truppe ritornando poi per via Giuseppe Verdi in piazza Castello. Subito ha inizio la sfilata. La piazza, tenuta sgombra dal lato della Prefettura, da cordoni di carabinieri in alta tenuta e da agenti municipali al comando del maggiore cav. Tessiore e da reparti di Milizia nazionale, presenta l'aspetto delle grandi solennità. Una folla varia si pigia dietro gli sbarramenti, occupa ripetutamente tutti gli spazi occupabili. Tutti i balconi imbandierati, alcuni addirittura inghirlandati da festoni tricolori, sono gremiti di pubblico.

La grande tribuna posta lungo il palazzo della Prefettura è occupata dalle famiglie dei caduti in guerra. Vicino a questa l'altra riservata alle Autorità. In essa hanno preso posto il Prefetto grand'uff. Palmieri, il commissario Regio barone La Via, i generali Segato, Rossi-Giustiniani e Chiarle, i commissari-aggiunti comm. Grassi, comm. Pelliciotti, dott. Bertolini, prof. comm. Brolla, quest'ultimo in divisa di capitano, l'on. Bagnasco in divisa di console della Milizia Nazionale, il comm. Ehrenfreund, il cappellano militare cav. Garella, il grand'uff. Calissano e numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Percorso il fronte delle truppe, il generale Peitti, seguito dal suo stato maggiore, nel quale spiccano, per le brillanti uniformi il generale Sestili, il colonnello Blais dei Carabinieri, prende posto a fianco della tribuna d'onore e si inizia lo sfilamento. Passa per prima la Legione Allievi Carabinieri, preceduta dalla musica che si ferma innanzi alle autorità al comando del colonnello De Pozzo.

La musica dei carabinieri è ben presto sostituita da quella degli Alpini e passano davanti alle tribune le belle truppe della montagna, coi loro muli someggiati, poi reparti di cavalleria appiedati; quindi, mentre la musica del 92.o Reggimento Fanteria intona una gioconda marcia si inizia la sfilata dei fanti. Il pubblico guarda commosso quella lunga teoria di grigi elmetti sui quali il sole mette una pennellata di fuoco. Tutti uguali, uniformi nelle loro modeste divise senza colori vivaci. La folla si inchina reverente dinanzi alle gloriose bandiere ridotte a sbrendoli dal fuoco di cruente battaglie.

Come in un caleidoscopio seguono le altre armi. L'artiglieria: da campagna e di montagna, il Genio colla sua musica, indi le guardie di Finanza. I bersaglieri passano in un turbine colle loro piume gettate al vento, colle loro gloconde note della loro fanfara. Vengono poi squadroni di lancieri nelle loro caratteristiche divise, poi gli autocarri che trascinano grossi pezzi di artiglieria pesante da 149 prolungati, poi i cannoni antiaerei e per ultimo i camions addetti al trasporto delle munizioni.

Dopo i soldati della Milizia Nazionale, preceduta dal Console Brandimarte e da un gruppo di ufficiali, sfilano centuria per centuria, gettando il grido di «Alalà!» davanti alla tribuna d'onore. Passano i militi ferroviari, i premilitari fascisti, gli avanguardisti, ed infine i ciclisti. La Rivista termina cogli allievi dell'Albergo di Virtù, i Premilitari, quelli dalla berretta rossa, e gli allievi dell'Istituto Carlo Alberto di Moncalieri che ha serbato la caratteristica divisa degli antichi soldati dell'esercito piemontese-sardo.

Terminata la sfilata il generale Peitti di Torcto scende da cavallo e si porta davanti alla tribuna dove si trovavano le famiglie dei caduti, fra un religioso silenzio: pronuncia un breve e commovente discorso. Dice fra l'altro di sentirsi orgoglioso dell'onore toccatogli di poter consegnare colla propria mani alle vedove, alle madri, alle famiglie di coloro che alla Patria hanno fatto il maggiore dei sacrifici, la medaglia di riconoscenza nazionale. Assicura che la Patria non dimenticherà mai le famiglie degli eroi che hanno dato il sangue del loro sangue, sacrificandosi disinteressatamente, come non sarà mai cancellato il nome di questi figli prediletti.

In nome del Governo, e di S. M. il Re, prima soldato e cittadino d'Italia — conchiude il generale Peitti — porgo a voi il segno della riconoscenza nazionale.

Il breve discorso viene salutato da vivi e prolungati applausi; poscia ai piedi della tribuna d'onore si inizia la distribuzione delle ricompense con quella della medaglia d'argento assegnata alla memoria del tenente di artiglieria Ferdinando Tappirone. Viene letta la brillante motivazione, dove è messo in rilievo uno dei tanti eroismi ignorati che costarono la vita ad un figlio d'Italia.

La commovente cerimonia ha termine poco prima di mezzogiorno, e per le strade centrali di Torino risuonano per alcun tempo gli echi delle musiche militari ed il passo cadenzato dei soldati che, guidati dai loro ufficiali, fanno ritorno in caserma per terminare allegramente l'intiasta festa dello Statuto.

I veterani del 1848-70

Anche i veterani hanno festeggiato degnamente lo Statuto, mercè l'iniziativa dell'Istituto di propaganda e assistenza pro veterani e mutilati, che ha offerto loro l'ormai tradizionale pranzo al Valentino, pranzo che, come al solito, servì quale occasione a una bella manifestazione patriottica ed umanitaria. La radunata dei veterani del 48-70, ai quali il Comitato ha unito i grandi mutilati della recente guerra, ha avuto luogo dalle 11 alle 11.30, al teatro Alfieri, gentilmente concesso a tale scopo.

Caratteristica, indimenticabile radunata! In platea spicca una grande macchia rossa: sono le camicie e i berretti dei garibaldini, i quali attirano, come sempre, la maggiore curiosità. Ma accanto alle camicie rosse sono le divise del Pensionato Veterani; vicino ai bersaglieri di Lamarmora è quella del tamburino, accanto al tremolo vagliardo, cui già si annebbia il ricordo delle antiche gesta, il reduce della recente guerra europea, a tutti i petti portano decorazioni e distintivi, i segni, cioè, del valore, del sacrificio e del dovere compiuti.

L'adunata è assai numerosa: circa duecento persone. Quest'anno i garibaldini sono più numerosi del solito; ne sono venuti da tutte le parti del Piemonte; Genova ha pure inviato una larga rappresentanza. Tre anziani portabandiera, in camicia rossa, reggono, vicino al palcoscenico, i vessilli di Associazioni garibaldine fra cui quella di Genova; accanto ad essi è la bandiera dei Mutilati di Torino. Molti veterani sono venuti accompagnati da famigliari; alcuni, data la tardissima età, hanno veramente bisogno di assistenza. La platea è un mare percorso da un soffio di cordialità: veterani, reduci, e relativi parenti vanno famigliarizzando in una commovente fraternità di spiriti.

Molta impressione e curiosità suscita l'entrata del cosmo Gemelli, il grande artista della scena piemontese, in camicia rossa, con la gran barba mosaica e la lunga chioma leonina. Egli entra sorretto da un ufficiale in divisa, è baciato da colleghi, è applaudito, letteralmente, di quando in quando, la banda dell'Istituto Bonafous, che presta servizio d'onore, intona qualche cara marcia patriottica. Il grand'uff. De Angeli, che tutto vede e che si trova ovunque, fa gli onori di casa. Sono pure presenti il colonnello Zanola dell'Associazione garibaldini, il colonnello Manussero, il comm. Del Signore, il colpno. Santi, il serv. uff. Guerrini, l'agg. Rampone e Cappellino in rappresentanza dei tubercolotici e mutilati. Nell'atrio all'ingresso della poltrone è stato posto il «buffet» che distribuisce il vermouth ai festeggiati.

Davanti al teatro si sono intanto radunate numerose automobili, offerte dai rispettivi proprietari per il trasporto dei veterani al Valentino. Dopo alcune brevi e commosse parole del comm. De Angeli, si inizia l'esodo con ordine e disciplina. Salgono prima sulle automobili il veterano medaglia d'oro Cattaneo, caporale dei bersaglieri, e le signore Lisa, Biamino, Bourlot e Marcucci-Ponte, madri di «medaglie d'oro» che con la loro presenza portano alla festa gli spiriti dei loro grandi eroi. E' quindi la volta dei grandi invalidi, fra cui è il colonnello Di Majo, che sono amorevolmente aiutati a salire sulle automobili. Scoppiano frequenti gli applausi da parte del pubblico che si è pure riversato dal teatro, ed al quale si sono aggiunti altri curiosi. A poco a poco tutti, vecchi e giovani, sulle automobili o sulle vetture di piazza, trovano posto. Quindi, poco dopo il mezzogiorno, il corteo di vetture, fra cui una completamente coperta di fiori, si muove verso il Valentino, dove attendono le tavole imbandite.

Il banchetto servito da trenta patronesse dell'Istituto, signore della nostra migliore società, delle quali funge da direttrice la signora Ottolenghi, si svolge in un'atmosfera di calda cordialità. Sono circa 500 i partecipanti: un colpo d'occhio magnifico. Alla tavola d'onore siedono: il grand'uff. De Angeli, presidente dell'Istituto propaganda pro Mutilati; grand'uff. Broglia, rappresentante del Municipio; l'avv. Morelli, rappresentante del Prefetto; col. Faracovi, rappr. Corpo di Armata e Divisione; comm. Anselmi, Deputazione Provinciale; cav. Peri, rappr. il Consolato di Francia; comm. Borello, rappr. l'Ospizio di Carità; gen. Marini, presidente Comizio Veterani; signor Rampone, rappr. l'Associazione mutilati; avv. Arnaudi, rappr. la Associazione Naz. Combattenti; comm. Zanoja, presid. Associazione dei Garibaldini; sig.a Lisa, sig. Catalochino, sig.a Bourlot, medaglie d'oro; sig. Boccardi e sig. Cattaneo medaglie d'oro; sig. Marcucci Polleri, sig.na Chinaglia rappr. Madri e Vedove; gen. Torleiti; marchese di Villanova; comm. Mascarello; conte Verdun, cav. Bergagna; rag. Giovenale, cav. Tedeschi, gen. Solaro, cav. Pergola, rag. Magnetto, comm. Rossi, prof. Bozzi Reschini, cav. Levi, cav. Monti, dott. Dragoni rag. Malonica, conte Della Torre, professor Spiombi, sig. Achillini, ecc.

Alla frutta prese primo la parola il grand'uff. De Angeli. Dopo aver parlato del consolante bilancio dell'Istituto, e di tutto quanto l'Istituto stesso ha fatto e tenda fare per la sorte dei suoi protetti, il De Angeli distribuisce parecchi assegni a veterani mutilati piemontesi, di cui uno fu, a 14 anni tamburino alla battaglia di Novara. Lo stesso presidente consegna la medaglia militare concessa dal governo francese ai veterani del 59. Altra distribuzione è quella delle medaglie d'oro e d'argento, egregiamente compiuta dallo scultore Buzzi-Reschini, fatta ai benemeriti dell'Istituto per mezzo della scatola di cerini «Italianissima», cioè alle fabbriche produttrici ed ai loro direttori. Tutte questa consegne avvengono fra i generali applausi e la più viva commozione, poichè l'oratore trova nell'animo dei vecchi eroi e nei ringraziare i benefattori, accenti di grande umanità, che riscuotono larga eco nel cuore dei presenti.

Dopo di lui, compiuta le belle cerimonie delle premiazioni, parlano ancora l'avv. Morelli per il Prefetto, il grand.uff. Broglia per il Municipio, il colonnello Faracovi del terzo alpini, per il Corpo d'Armata e la Divisione, il cav. Rampone per i mutilati, la signora Chinaglia per le madri e vedove dei caduti, e da ultimo il cav. colonnello Zanola, a nome dei veterani, pronunzia brevi e commosse parole di ringraziamento augurandosi che la gloriosa camicia rossa dei garibaldini serva di fiamma che accenda le nuove generazioni e la conduca sulle vie del lavoro, del progresso, della felicità della Patria.

Quindi, mentre la banda del Bonafous intona l'ultimo allegro cantico, la bella, simpatica, riuscitissima riunione si scioglie.

La principessa Letizia consegna i premi al valore

Un folltssimo pubblico, notevolmente superiore a quello degli anni scorsi, ha assistito ieri alla commovente cerimonia della consegna dei premi Servais ed altri, nel gran salone della Mole Antonelliana. Grandissima da una folla di parenti dei premiati in ampie gradinate laterali, tutto occupato lo spazio centrale del salone dagli invitati, biancheggianti gli estremi posti per la divisa estive delle scolaresche, l'imponente aula del tempio del risorgimento, punteggiata di bandiere tricolori, offriva all'occhio uno spettacolo superbo.

Sulla grande pedana del fondo avevano preso posto le autorità e le notabilità cittadine fra cui abbiamo notato il generale Peitti di Torcto, comandante del Corpo d'Armata, il vice prefetto grand'uff. Palomba, il Regio Commissario barone La Via, il generale Bonzani, comandante della Divisione militare, il questore generale Zamboni, il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Anselmi, il Procuratore generale della Corte d'Appello grand'uff. Casoli, il generale Segato, il deputato provinciale Vincent, S. E. il grand'uff. Corinaldi, l'on. Ferrus presidente del Comitato pei premi Servais, il capo gabinetto cav. avv. Gualco, l'avvocato Lupo, il Commissario aggiunto commendator Grassi, il tenente colonnello dei carabinieri Palermoni, la sig.a Treves-Treves presidentessa dell'Unione femminile nazionale, la signora Corbelli ispettrice delle infermiere volontarie della Croce Rossa. Reparti di guardia municipali e pompieri in alta uniforme rendono gli onori.

Annunziata dalla marcia reale, alle 15.30 fa il suo ingresso la principessa Letizia, in ricchissima d'aspetto e indossante un'elegantissima toilette turchina. Viene assegnata dalle Autorità e prende posto al centro dei posti d'onore, lungamente acclamata dal pubblico tutto in piedi. E' accompagnata dalla marchesa Colli di Felizzano e dal gentiluomo d'onore conte Fossati, il barone La Via, a nome della città, le fa omaggio di un magnifico mazzo di rose rosse che l'Augusta Signora mostra di gradire assai.

Appena la Principessa si è assisa, il barone La Via pronunzia brevi parole, ringraziando calorosamente la Duchessa del suo intervento e rileva il significato della cerimonia che si celebra nel giorno in cui ricorre la festa del patto nazionale di libertà. Esalta le benemerenze dei cittadini decorati a ricevere i numerosi premi, e accennando sinteticamente ai fatti pei quali le ricompense vennero assegnate ne illustra l'alta portata morale. Conclude dicendo che bisogna incoraggiare ai benemeriti cittadini premiandi in atto di omaggio alle alte loro virtù civili. Molti battimani accolgono il breve discorso del barone La Via.

E si inizia la sfilata dei premiandi. La prima a presentarsi è la bravo Teresilla Fenoglio in Manavella che non esitò a buttarsi animosamente sul binario della ferrovia per salvare un uomo, sordo e quasi cieco, che si attraversava mentre stava per sopraggiungere il treno, riuscendo ad evitare la tragedia. E' una donna di mezza età dal risoluto tipo di popolana. Il pubblico prorompe in grandi applausi quando la Principessa le consegna il diploma ed il premio. Poi abbiamo un intermezzo commovente. Si presentano le vedove ed i fratelli dei tre giovani che per salvare i loro colleghi di lavoro perirono asfissiati dal gas in uno scavo del corso Inghilterra. Le donne piangono e gli uomini buoni gli occhi lustri. La Principessa li conforta con amorevoli parole e stringe loro lungamente la mano, fra la commozione generale.

La sfilata continua. Ad ogni nuovo chiamato è una salva d'applausi che aggiunge compenso a compenso. Particolarmente applauditi sono il caporale Pietro Poi, in divisa. Anche un giovinetto tredicenne Turabra, che salvò un fanciullo caduto nel canale Cerenda, è fatto segno ad una cordiale manifestazione. Maggior calore di battimani riscuotono gli agenti municipali numerosissimi che ricevono ricompense.

Un episodio gentile avviene quando viene chiamato il dott. Pietro Vergano, direttore delle scuole elementari di Lucento, a ricevere la medaglia di bronzo al valor civile, per un atto di coraggio. Appena è fatto il suo nome, i piccoli alunni e le allieve delle scuole di Lucento scattano in piedi. Mentre il Vergano riceve dalla Principessa l'onorificenza, si stacca un bambinetto vestito in bianco, con un gran mazzo di fiori che dovrebbe offrire al Direttore.

Ma questi si è spostato per ricevere congratulazioni e stretta di mano dalle altre Autorità. La bambina rimane un po' interdetta poi, risolutamente, offre i fiori alla Principessa. Ad un segno di rifiuto, la povera donatrice fu per dare il mazzo al generale Petitti, ma sporge già il labbruzzo inferiore in un lacrimevole moscetto di disappunto ministeriale di prossimo pianto. Accorre qualcuno che la indirizza verso il Direttore e, finalmente, la piccola ambasciatrice può compiere l'atto gentile. Il pubblico, intenerito, raddoppia gli applausi, sorridendo al lieto fine della lieve vicenda.

Quando viene chiamata la signorina Cristina Fascio, a cui venne assegnato il premio di virtù della fondazione Bainotti, un vivo movimento di curiosità avviene nel pubblico. La premiata, una snella, anzi esile, figurina che dimostrerà meno dei ventanni che ha, è che è abbigliata con modestia decoro, si presenta alla Principessa, seguita da migliaia di sguardi. La Principessa le dice alcune parole e poi la bacia tra nutriti applausi. Altro abbraccio ed un mazzo di rose bianche le viene dato dalla signora Treves-Treves dell'Unione femminile nazionale. La giovane, piangente di commozione ritorna al suo posto ove siede accanto a due suore.

Un ultimo applauso cordialissimo viene tributato al fischino pubblico Francesco Castagneri, che chiude la serie dei premiati, e la cerimonia è terminata. La Principessa si accomiata dalle autorità e salutata da nuove acclamazioni dalla folla in piedi abbandona il salone. Sono le 16.30.

La festa del fiore

La festa del fiore, diventata quasi tradizionale poichè si ripete da alcuni anni, ha avuto anche ieri un buon esito, quale si ripromettevano gli organizzatori della nobile opera contro la tubercolosi. Oltre mille signorine, fra cui la più volenterose allieve delle scuole municipali, hanno distribuito, avendone in cambio l'offerta benefica, le rose selvatiche preparate nelle scuole durante l'inverno in circa trecentomila esemplari. Le gentili fiorite penetrarono in tutti gli ambienti, si infiltrarono in tutti i crocchi, giurarono per le vie, per i portici dal mattino a sera inoltrata e fan mettere un fiore all'occhiello a tutti i passanti ed a raccogliere buone somme nelle casseite. Alla organizzazione di questa iniziativa della Crociata contro la tubercolosi collaboreranno prediletamente, oltre alle signorine che si improvvisarono fiorale, tutte le insegnanti municipali e le ispettrici dei provvedimenti antituberculari.

Il ministro Corbino al Moncenisio

Ieri mattina il ministro Corbino si è recato sull'altipiano del Moncenisio per una visita ai noti impianti idraulici testè utilizzati dalla Fiat. Il ministro era accompagnato, oltre che dal sen. Agnelli, dall'on. ing. Ponti, dall'ing. Terenzio Chiesa amministratore delegato della Società forze idrauliche del Moncenisio, dal sen. conte Teofilo Rossi che insieme al comm. Ratti, al segretario generale comm. Degiovti e all'avv. Celia rappresentava la Camera di Commercio di Torino, dagli ingegneri Gobbato e Lutz e dal cav. uff. prof. Valletta, dal commissario aggiunto del Comune ing. Orsi e dal segretario generale avv. comm. Fubini, dal comm. Bessozzi, dal comm. Pannassara della Fip. Il ministro Corbino sostò dapprima alla centrale di Venaus e quindi proseguì per l'altipiano ad osservare la poderosa diga che dà modo di utilizzare secondo l'opportunità 30 milioni di metri cubi d'acqua. Il ministro ha espresso la sua viva ammirazione per le poderose opere compiute e quindi è mezzogiorno ha partecipato ad una colazione sullo stesso altipiano con mangiata di trote poco prima pescate da quei 30 milioni di metri cubi di cui sopra.

Alle ore 18 di ieri il ministro Corbino è ripartito per Roma. Ad accompagnarlo alla stazione di Porta Nuova erano il commissario regio barone La Via, il prefetto ed altre autorità.

Il concerto d'oggi alla Promotrice di Belle Arti

Oggi, lunedì, alle ore 16.30, avrà luogo il concerto dell'ottetto, col seguente programma:

1.a Parte — 1. Beethoven: Sinfonia N. 1 in do maggiore: a) Adagio - Allegro con brio; b) Andante cantabile con moto; c) Minuetto; d) Allegro molto vivace.

2.a Parte — 2. Tschaikowski: a) Barcarola; b) Troika; c) Danza Russa. 3. Elgar: Salut d'amour. 4. Rossini: Barbiere di Siviglia - Ouverture.

Tipografo che ferisce una sua operaia
perchè rifiuta le sue offerte d'amore

Un fatto di sangue ha funestato ieri la pacifica regione di Cavoretto. Certo Villata Pietro, di anni 57, proprietario di una tipografia in via S. Croce 18, a Moncalieri, in un ingiustificabile accesso di gelosia, sparava quattro o cinque colpi di rivoltella contro la sua operaia Rosetta Bianco di Francesco. Un proiettile raggiungeva la disgraziata alla base del collo ferendola così gravemente che la Bianco cadeva come morta al suolo. E certamente il Villata credette di averla uccisa, poichè non appena vide cadere la giovane donna, egli si allontanò di corsa e scomparve.

L'Autorità sul posto

La drammatica scena era avvenuta poco dopo le ore 6 nella casa stessa della Bianco, in strada di Cavoretto 140, alla presenza della coniuta della ferita e di una sua figliuoletta. Madre e figlia, spaventate più ancora che dalle detonazioni dall'aspetto del forsennato che sembrava in preda ad un accesso di pazzia, fuggirono gridando, senza ancora di veder cadere la congiunta. Alle grida delle fuggitive ed al rumore dei colpi molte persone accorsero. Vennero avvertiti i carabinieri e la Sezione locale delle guardie municipali. Poco dopo la ferita, adagiata su di un'automobilina della Croce Verde, ed accompagnata dal fratello Giovanni, dal maresciallo della Stazione dei carabinieri del Pilonetto, dalla guardia municipale Bonfiello e da certa Anna Rachetti, cameriera in una villa vicina, venne trasportata all'ospedale di S. Giovanni.

Il dottor Odasso le prestò le prime cure. Egli riscontrò che il proiettile, penetrato alla base del collo, era rimasto all'interno, probabilmente in vicinanza alla spalla sinistra, dove la ferita accusava un più forte dolore. La ferita appariva grave, in quanto non era possibile al primo esame stabilire se e quali organi vitali avesse leso la palla nel suo breve percorso. Il medico ritenne perciò opportuno riservarsi sulla prognosi e fece sapere all'oro ricoverare la Bianco.

Poco dopo la sua installazione in una corsia dell'ospedale si recava ad interrogarla per le indagini del caso il capo della Sezione di P. S. Borgo Po, commissario avv. cav. Patti. Al funzionario la giovane potè sommariamente raccontare di essere stata colpita dal Villata il quale esasperato dai continui rifiuti opposti alle sue proposte amorose aveva in tal modo voluto vendicarsi.

Nel frattempo il comandante della Squadra Mobile avv. cav. Rossi si era recato in strada di Cavoretto per un supplemento di indagini. Sul posto vi erano pure carabinieri e guardie municipali, e non fu difficile ricostruire i precedenti del dramma.

La Rosetta, pare non rimanere a carico della famiglia composta del padre, del fratello e della cognata, tutti operai, si era, circa tre mesi addietro, occupata nella tipografia del Villata a Moncalieri. Partiva al mattino da Cavoretto e ritornava alla casa ai primi imbrunire. Fin dai primi giorni il padrone le aveva usate mille gentilezze, mille attenzioni, facendole insomma oggetto di vere preferenze. Non tardò molto a parlarle d'amore ed a farle comprendere che solamente da lei dipendeva di migliorare la sua modesta condizione di operaia. Nessun accenno però al matrimonio; il Villata andava per le spicce e non voleva quindi scomodare pei fatti suoi nè sindaco nè curato.

Dal capriccio alla passione

Finchè gli approcci si limitarono a parole, la Bianco si accontentò di schermirsi sorridendo, forse anche lusingata dalle insistenti dimostrazioni di affetto che non lasciano quasi mai indifferente nessuna donna, anche la meno vanitosa. Ma il padrone non intendeva durarla in tal modo e rafforzò l'assedio, sperando in quelle stesse resistenze che non aveva preveduto. In capo a qualche tempo quello che si era iniziato come un semplice capriccio rivestì i caratteri di una vera passione.

Come mai la Bianco, che, pur essendo una ragazza buona, almeno così la dipingono conoscenti e famigliari, non possiede però alcuna di quelle attrattive fisiche che caratterizzano le donne fatte per ispirare amori violenti, avesse potuto svegliare nel cuore e nei sensi del Villata un tale incendio non è dato comprendere. Ma forsechè si riesce a spiegare tali misteri? La Rosetta era divenuta per il tipografo il pensiero ossessionante. Non riusciva ad assolutamente più a lavorare. Non trovava che una via per liberarsi dalla tortura: quella di farla finita.

L'ultimo invito

Ma i suoi timori parvero svanire alle prime parole pronunciate dal suo ex-padrone. Egli si era recato per riposarsi della strada fatta e si asciugava nervosamente il sudore che gli scendeva dalla fronte. Parlava tranquillamente a voce bassa, benchè, forse, fosse un po' seccato di vedere che fra lui e la Rosetta si era quell'indesiderato testimonio della cognata, e di più la bambinetta che seguiva cinguettando per la casa, gettando di tanto in tanto un'occhiata sospettosa sullo sconosciuto venuto a far visita alla zia.

Il Villata parlava di lavoro: diceva che un'infinità di commissioni gli erano piovute addosso, che aveva delle consegne improrogabili da fare che, se inadempiute, gli avrebbero recato grave danno, e concludeva invitando la Bianco a ritornare alla Tipografia. Se avesse voluto andare anche subito, gli avrebbe fatto un favore grande ed egli l'avrebbe compensata ad usura del sacrificio. La giovane rimaneva colla disonomia dura, chiusa, dinnanzi a lui e la risposta che stava per dare non prometteva nulla di buono.

Il Villata, avendo parlato del padrone, si faceva tutto amiile; le sue frasi, le sue proposte avevano in certi momenti l'accento della preghiera, di cui in tanto colpeva una occhiata alla cognata come se chiedesse e sperasse aiuto da quell'estranea che al primo momento aveva giudicato tanto importuna.

— Nel vostro laboratorio non ritornerò mai più! — fini per rispondere la Rosetta.

— E' la tua ultima parola?...

Il Villata si era alzato e la sua fisonomia si era d'un tratto sconvolta. Tutta l'ira e la passione represse per tutto tempo divampò su quel viso. La cognata, che osservò questo rapido cambiamento d'umore, provò una dolorosa stretta al cuore mentre la bimba spaventata si nascondeva alle sue gonne gridando: «Mammà! mammà!».

Il tipografo però non vedeva e non udiva più nulla di quanto le circondava. Egli non vedeva dinanzi a sè che il volto di quella... cattiva ragazza, che non voleva saperne di lui e neppure riusciva a discernere su quel viso sparito un'ombra grande per un periodo imminente.

L'improvvisa delittuosa esaltazione

Rotto ormai l'equilibrio interiore, egli si sentiva trascinato dalla propria passione ad un atto di follia. La sua mano nervosa si era affondata nelle tasche, brancicante. Il suo atteggiamento incuteva paura.

— Dunque non vuoi?

E la domanda, anichè alludere alla proposta di lavoro, si comprendeva benissimo, e la ragazza più di tutti lo capiva, il rifiuto al suo amore rifiutato.

Se anche la Bianco avesse voluto rispondere, non l'avrebbe potuto, terrorizzata come era, colla gola stretta, incapace di lasciar passare una parola.

Il Villata ad un tratto trasse quella mano che si era attardata nella tasca ed apparve la canna brunita di una rivoltella. Uno, due, tre colpi echeggiarono. Alla vista dell'arma, la cognata, terrorizzata, trascinando per mano la bambina, cerca riuscita a raggiungere la porta, e fuggiva urlando: «Aiuto! Aiuto!». A porre al colmo il suo spavento, essa udì, fingendo, rintronare altri due colpi di rivoltella.

Quando, più tardi, rientrò in casa, seguita dal marito e da molta gente del vicinato, trovò la povera Rosetta stesa al suolo, avvinta. Un rivolo di sangue scendeva dal collo ad inzuppare gli abiti e formava una piccola pozzanghera sul pavimento.

Il Villata era scomparso. Mentre si provvedeva al trasporto della ferita al San Giovanni, carabinieri e guardie municipali, giunti sul posto, prendevano le prime misure per rintracciare il colpevole. Una pattuglia di carabinieri fu appositamente messa in moto, con l'incarico di rapadronirsi del Villata.

Mentre il sostituto procuratore del Re, avvocato Tosca, si recava all'Ospedale di San Giovanni, seguito poi dal giudice istruttore, per interrogare la ferita, il comandante la squadra mobile, avv. Rossi, il commissario della Sezione Borgo Po, avv. Patti, a loro volta, unitamente al comandante la Stazione dei carabinieri del Pilonetto, provvedevano alla ricerca del feritore. Questi era stato visto subito dopo il fatto attraversare e nascondersi in un campo di grano; più tardi qualcuno lo avrebbe incontrato nei pressi del Po, come se cercasse una barca che lo traghettasse sull'altra sponda; poi il Villata movimento scomparve. Si dice che costui fosse ammogliato, ma da tempo viveva separato dalla consorte.

Al Salone dell'Automobile

Ieri fanto allo Stadium quanto al Palazzo del Giornale l'affluenza del pubblico fu grandissima, favorita dalla giornata domenicale. Con la giornata di oggi il Salone sarà al completo. Infatti alcune Case, che per un improvvisto ritardo non erano presenti per la giornata inaugurale, allestiranno dentro la giornata i loro stands, venendo così a completare il Salone dedicato all'industria automobilistica torinese. Per norma del pubblico si rammenta che l'orario serale, (21-23.30) sarà così ripartito: nelle sere di giovedì, sabato e domenica Stadium e nelle sere di martedì, venerdì e domenica al Palazzo del Giornale. Le serate saranno allietate da concerti musicali. Da ogni parte d'Italia si preannunzia la visita di industriali e di meccanici.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 26 al 31 maggio 1924.

N. N. per la guarigione del fratello, L. 200 — Differenza ricavo fiori al defunto amico Viviano Luigi, 80 — Jean Cornaglia, 20 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia per una grave infermità, Giuseppina L. 2. — Nella traversata mia vita ingrata dalla Colombia, da S. Antonio, da S. Rita, grazie urgenti per me e mia famiglia. N. N. 20 — In ringraziamento a S. Antonio e S. Rapelio, 20 — A. Sant'Antonio, N. N. 20 — E. M. D. 10 — In omaggio alla B. V. Ausiliatrice per una povera vecchia sola e inferma, L. G., 10 — Per una famiglia bisognosa, P. A. S. 10 — Per una povera vecchietta perdei presti la giovane S. Rita per completazione di grazia attesa, G. E. 10 — Ilesidio ristorazione cornea per i ciechi, dalla scuola domenico Berti, 25 — Ad una povera donna con bambini perchè preghino S. Antonio per il ritorno di una persona cara, Emma, 10 — Ai poveri di S. Antonio per grazia ricevuta, E. G. 5 — Invocando grazia da S. Espedito e da M. Santissima, P. C. 5 — Ad una povera vecchia affinchè preghi la Madonna che mi conceda due grazie che tanto desidero, M. E. — A Maria e Silvio la fatevo di una mamma con un figlio infermo, 2 — Come promessa in onore della Ss. della Consolata, invocando la sua protezione al mio figlio, per una povera informa raccomandazioni alle sue preghiere, C. L. 1 — Per grazia ricevuta da Sant'Antonio, per il pane dei poveri, T. T. 2 — A Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta, E. C. 5 — Sotto la protezione della Sta di Maria Ss. Ausiliatrice, invocando una grazie e la salute per me e mia famiglia, Ferdinando Martinazzi, 2. — Totale L. 502.

Seguendo la Cronaca

Alle TESSITURE RIUNITE
via Santa Teresa 19 - Torino
troverete le migliori:
SETERIE - LANERIE
COTONERIE - DRAPPERIE
a prezzi veramente convenienti.
Ogni sera, esposizione.

I Divertimenti

Il successo travolgente di MESSALINA

ha avuto ieri la sua più spettacolosa giornata. La folla ha gremito fin dalla prima rappresentazione e fino a tarda ora della sera il vasto salone dell'*Ambrosio*.

MESSALINA rimane in programma ancora qualche giorno

per dare modo di ammirarla a una infinità di gente che ancora desidera assistere allo straordinario spettacolo d'arte.

MESSALINA non sarà superata

nè per grandiosità di messa in scena, nè per meraviglia di meravigliosa ricostruzione della Roma imperiale, nè per drammaticità intensa, continua, suggestiva, affascinante.

Fuori programma:

" IL CAVALIERE D'ITALIA "

La gesta gloriosa dei « Cavalieri d'Italia » hanno generatrici millenarie.

E' tutta un'epopea: *da Torino a Guastalla; da Napoli a Montebello; da Custoza a Villafranca; a Pozzuolo, a Belvard* ed infine a *Vittorio Veneto*, sono le pagine gloriose e incancellabili di coloro che in ogni angolo, dove l'eroica forza lotto e vinse, lasciarono baga di eroi che l'Italia non dimentica. Sono coloro che hanno per motto: *« Gettare l'anima al di là dell'ostacolo »*.

Il CINEMA AMBROSIO

in quest'ora palpitante di patriottiche dimostrazioni alla *cavalleria italiana*, presenta in sintesi mirabile le gloriose epopee de

" IL CAVALIERE D'ITALIA "

Ragioni di opportunità consigliarono in un primo tempo un delicato ritardo nella esibizione del *film*, ma oggi

la Direzione del CINEMA AMBROSIO

si ritiene sciolta da questo riserbo e presenta quindi

" IL CAVALIERE D'ITALIA "

nella certezza di rendere omaggio degno ai valorosi « Centauri » che il popolo italiano ricorda con ammirazione, reverenza, amore.

DOUGLAS FAIRBANKS si annoia

Egli è stufo e arcistufo della vita della città, della [illegible] compagnia dei suoi amici del Club e dei grandi pranzi nei *restaurants* alla moda. Il grande Douglas anela alla solitudine delle praterie, alle veloci cavalcate a sospiro i pugni nel pure all'aperto dove si può servirsi di

costolette di leone

e di filetti di giaguaro... Gli amici di Doug, stanchi delle sue continue lamentele, decidono finalmente di procurargli qualche emozione straordinaria e di fargli provare i brividi del terrore. E' con che gli giuocano la più colossale delle burle. Oggi il celebre Douglas racconterà al pubblico del

CINEMA TEATRO VITTORIA

la sua trupi-comica e divertente avventura, nella commedia brillante in quattro atti

"L'allegra favola di Black Burke"

Del programma odierno del *Vittoria*, improntato alla più sana comicità fa parte anche

" FATTY Impresario teatrale "

una comica in 2 parti, ricca di situazioni originali e di trovate esilaranti assime, nelle quali impera la figura del Falstaff della cinematografia internazionale.

Nel varietà: *i Cinque Mankras*, attrazione e *Les Cheminaux* duetto comico-lirico.

WILLIAM DUNCAN ferito gravemente

da Craddock è caduto in mare ed è sparito fra le onde. E' egli

MORTO O VIVO?

Oggi gli spettatori che accorreranno

al CINEMA ITALIA

per assistere alla 3.a serie de *La corsa ai milioni* vedranno in che modo il simpatico compagno di *Edith Johnson* sia riuscito a scampare alla mortale avventura.

Oggi al CINEMA SPLENDOR
"LA NOTTE DI TERRORE"

una delle migliori e più emozionanti films della grande Serie Hagenbeck. Soltanto la scena del bimbo abbandonato fra i leoni in libertà, costituisce un quadro quale nessuno ha mai saputo realizzare sullo schermo.

" Maciste e il Cofano cinese "
da oggi al CINEMA DORIA

E' un'avventura drammatica e misteriosa, nella quale Maciste si trova impensatamente implicato. Egli la risolve in modo brillante, con la sua energia e maestria.

Oggi al CINEMA ROYAL
"LA DANZA DEL PAVONE"

ULTIME NOTIZIE

La relazione dell'on. Mussolini alle Camere
sulla riforma tributaria e burocratica

Roma, 2, mattino.

Il Presidente del Consiglio ha trasmesso ai presidenti della Camera e del Senato tutti gli atti relativi ai provvedimenti emanati in virtù delle facoltà conferite al Governo con la legge 3 Dicembre 1922 N. 1601. Il voluminoso documento è preceduto dalla seguente relazione generale:

Eccellenza, la legge del 3 dicembre 1922 N. 1601 diede al Governo del Re facoltà di emanare disposizioni aventi valore di legge per riordinare il sistema tributario, allo scopo di semplificarlo, di adeguarlo alle necessità del bilancio e di meglio distribuire il carico delle imposte e, per ridurre le funzioni dello Stato, di riorganizzare i pubblici uffici e istituti, rendere più agili le funzioni e diminuire le spese. Il Governo avrebbe dovuto dar conto al Parlamento entro il marzo 1924 dell'uso delle facoltà conferite, senonchè a causa della chiusura della sessione prima e dello scioglimento della Camera poi, soltanto ora può rendere il conto voluto dalla legge. Mi onoro pertanto di comunicare all'E. V. tutti i provvedimenti adottati in virtù dei poteri delegati, riuniti in gruppi per ramo di amministrazione, accompagnati da relazioni giustificative. I precedenti che diedero luogo alla legge suindicata sono noti al Parlamento ed è superfluo richiamarli. Acquisiti sono pure al Parlamento i lavori compiuti dal precedente Gabinetto, intorno all'opera riformatrice tracciata con la legge 13 Agosto 1921 N. 1091, come ne è prova la relazione 17 febbraio 1922, presentata dal Presidente del Consiglio del tempo. L'attuale Governo trovò, nei riguardi della riforma, quella stessa condizione di cose che risulta dalla relazione predetta: scarsi o di poco rilievo i provvedimenti resi esecutivi con decreto reale, eccettuato qualcuno, come il decreto 30 settembre 1922 N. 1290, concernente la carriera e gli stipendi dei subalterni impiegati, quello sull'ordinamento giudiziario, che per altro non aveva avuto completa attuazione; altri erano appena in istato d'elaborazione da parte del Comitato dei ministri; altri infine, ed erano i più importanti, stavano tra i punti di vista divergenti del Comitato suddetto e della Commissione parlamentare.

Nei riflessi della riduzione del personale, alla fine di Ottobre 1922, si contavano appena 325 tra funzionari ed agenti esonerati. Nell'adempimento del vasto e complesso compito l'attuale Governo riassunse la materia che aveva formato oggetto di studio dei suoi predecessori, e questa materia e gli elaborati di Commissioni e di Uffici ed i voti di Associazioni, di Enti e di privati e le manifestazioni del pensiero scientifico e le decisioni della giurisprudenza tenne presenti ed in ogni parte indagò, vagliò e riferì, ai bisogni reali del paese, ai quali fu ricentro il principio verso cui, nell'interesse del paese stesso, si orientò tutta la politica del Governo: quello cioè di costituire uno Stato moralmente e materialmente forte, semplice nell'organizzazione, rapido nei movimenti, efficace nell'azione, che comporti in conseguenza solida gerarchia e prestigio nei suoi organi, libertà garantite dalla disciplina nell'interesse nazionale e della legge. Il compito fu arduo e tanto più trito e difficile quanto più circoscritto dalla brevità del tempo, ed anche perchè fu d'uopo conciliare ed armonizzare, coi bisogni economici e sociali della nazione, le necessità della pubblica finanza, le condizioni dell'amministrazione e dei funzionari.

I criteri della riforma

I criteri di massima cui si ispirò in particolare l'opera del Governo furono i seguenti: 1.o riordinare e rafforzare, per quanto lo consenta la potenzialità del bilancio, le amministrazioni militari, per dare al paese una difesa rispondente all'esperienza della guerra e alle necessità politiche della tutela di P. S. verso risultati di semplificazione e di maggiore economia e rendimento nel loro impiego; 2.o liberare lo Stato, nei limiti compatibili col progresso civile del paese, dalle attribuzioni di carattere economico, per deferirle sia pure sotto il proprio controllo, alla libera iniziativa privata ed a quella degli enti minori; 3.o decentrare quelle funzioni di carattere locale, che, per ammutinità e competenza, meglio sarebbero compiute dagli organi periferici, riservando agli organi centrali gli affari generali, il coordinamento e la direttiva unitaria dei vari rami di servizi, il sindacato generale sui servizi medesimi, iniziativa legislativa e regolamentare; 4.o sopprimere o modificare funzioni ed organi di scarsa utilità o sproporzionati ai bisogni che devono soddisfare senza, d'altra parte, escludere la possibilità eventuale della istituzione di istituire di nuovi e diversi, se per essi si fosse pervenuto a un risultato di maggiore semplicità e di più efficace azione amministrativa; 5.o concedere un maggior raggio di azione alle istituzioni locali congiunto, per altro verso, alle guarentigie necessarie, che assicurino da ogni lesione la legge e gli interessi generali dello Stato; 6.o unificare, semplificandola, la funzione consultiva e di controllo dell'amministrazione generale dello Stato ed unificare gli ordinamenti della difesa erariale, per diminuire la spesa e per assicurare uno più organica e rigorosa protezione delle ragioni dello Stato; 7.o unificare la funzione di giustizia amministrativa e riordinare la competenza, in modo da eliminare, per quanto è possibile, l'incontro e l'attrito con la giurisdizione ordinaria, nel fine anche di semplificare ed accelerare i procedimenti e di economizzare i giudizi; 8.o aver di mira, nel riordinamento tributario sulla traccia indicata dalla legge stessa del 3 dicembre 1922, l'eliminazione sollecita del disavanzo, la razionale ripartizione dei tributi fra lo Stato e gli enti minori territoriali, la più equa distribuzione del carico delle imposte, in modo da incoraggiare sempre più l'iniziativa economica dei privati e la ricostituzione della ricchezza nazionale; 9.o stabilire un sistema burocratico che risponda alle esigenze dei servizi, che assicuri al personale adeguata carriera e trattamento economico parigrado e assicuri al tempo stesso all'Amministrazione rendimento e disciplina.

Due categorie di provvedimenti

In applicazione di queste massime furono rivolte, si può dire, tutte le leggi relative all'organizzazione e al funzionamento di tutti i servizi diretti e indiretti dello Stato e degli enti locali. I provvedimenti adottati si possono distinguere in due grandi categorie: una comprende quelli relativi alla riorganizzazione dei pubblici uffici, l'altro quelli di riforma tributaria e degli istituti di amministrazione pubblica, in senso lato, che va da quelli relativi alla difesa militare a quelli di polizia, dall'amministrazione della giustizia a quella esecutiva propriamente detta. Taluni, nel complesso, hanno indole mista, secondo l'organizzazione e la funzione degli organi. Fra i primi si comprendono tutti i provvedimenti diretti a sgravare le bardature di guerra e a sopprimere uffici non necessari o sostituibili con altri più semplici e a ridurre il personale. Questo lato della riforma fu per primo affrontato ma non concluso subito in ogni parte, poichè esso era coordinato anche con la riforma istituzionale. Si offriva però al Governo larga materia di semplificazione organica che non conveniva oltre indugiare nell'azione di sfoltimento, indipendentemente anche da altre riforme sostanziali. A questo ordine di provvedimenti appartengono la soppressione della direzione generale degli approvvigionamenti, dell'ufficio centrale delle terre liberate, del Ministero delle Terre Liberate, della sesta sezione del Consiglio di Stato, del sottosegretariato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra, del Ministero del Tesoro che venne unificato con quello delle Finanze, del Ministero del Lavoro e dell'Industria, che vennero unificati con quelli dell'Agricoltura sotto la denominazione di Ministero dell'Economia nazionale, la soppressione dei sottosegretariati di Stato per le Antichità e Belle Arti, e per la Marina mercantile, e di uno dei due delle Finanze, la soppressione del Corpo della Regia Guardia, il P. S., l'abolizione dei monopoli commerciali o la soppressione di nove compartimenti d'ispezione e di vari magazzini di deposito relativi a monopoli, la soppressione della Commissione parlamentare di vigilanza delle Ferrovie dello Stato, l'abolizione dei commissari governativi delle aziende e lo scioglimento delle cinque circoscrizioni per il collocamento della mano d'opera e la disoccupazione, la soppressione di numerose commissioni e consigli dell'amministrazione centrale, di numerose aziende ed enti autonomi, personali e strada li, la soppressione di numerosi uffici giudiziari e finanziari, ecc. ecc.

La riduzione del personale

Alla categoria dei provvedimenti relativi all'organizzazione, vanno ascritti anche tutti quegli altri, diretti alla eliminazione del personale esuberante ed incapace o comunque improduttivo. L'eliminazione, escluso il personale degli ufficiali dell'Esercito e della Marina militare, ascende al numero di ben 53074 tra funzionari ed agenti ed operai, a tutto il 30 aprile 1924. Rilevantissimi, nella loro portata, sono i provvedimenti relativi alla riforma tributaria. Con essi si inaugura un nuovo sistema, fondato su poche imposte a larga base, di gettito cospicuo, viene allargata, generalizzata e perequata l'applicazione delle tre antiche imposte dirette, sulle quali si fonda la nuova imposta complementare sul reddito complessivo istituita con R. Decreto 30 dicembre 1923 N. 3062, congegnate in guisa da tenere conto delle condizioni personali del contribuente e da permettere un maggiore o minore gettito mediante moderate variazioni nelle aliquote; viene disposta la liquidazione di due grandi tributi straordinari, quali sono l'imposta sul patrimonio e sui profitti di guerra, e la graduale abolizione dei tributi minori. Si provvede alle agevolazioni tributarie più utili ed urgenti per l'economia nazionale, principali quelle della rinuncia alla nominatività obbligatoria dei titoli e della esenzione dall'imposta di R. M. degli interessi sui mutui contratti e sulle obbligazioni collocate all'estero. La riscossione delle imposte dirette viene regolata con grande semplificazione e rapidità, nell'interesse dell'Erario e dei contribuenti. Per quanto riguarda le imposte sui trasferimenti della proprietà è da ricordare l'abolizione dell'imposta di successione nel nucleo familiare e la istituzione della tassa generale sugli scambi. Come sintesi, nel complesso dei provvedimenti adottati, stanno i criteri sul riordinamento della tassa sul Bollo, sul Registro, sulle successioni, sulla mano morta delle tasse ipotecarie sugli scambi, sui conti degli alberghi, ristoranti e caffè, dei diritti erariali sugli spettacoli, delle tasse sui contratti di borsa, sulle concessioni governative. Particolare richiamo meritano i provvedimenti relativi al riordinamento dei dazi interni di consumo e gli altri relativi all'assetto dei tributi locali, i quali vengono coordinati coi tributi erariali e infrenati negli eccessi a cui gli enti sono talora sospinti da necessità di bilancio.

La riforma per l'Esercito e la Marina

Fondamentali sono poi le altre riforme istituzionali, che riguardano i diversi rami dell'amministrazione pubblica. Merita per primo rilievo quella attuata per l'esercito e per l'armata. Connessa con la precedente è anche quella coraggiosa e larga dell'Aeronautica, di cui per felicità di organizzazione e in grazia all'ardimentoso genio italiano, si vedono già splendidi e confortanti risultati. Per la difesa interna si provvide al riordinamento organico ed istituzionale dei corpi armati dello Stato, mediante con decreto 31 dicembre 1922 N. 1680, sulla riforma ed unificazione dei corpi di polizia e col decreto 14 gennaio 1923 n. 31 che istituisce la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Fu disposta una sistemazione generale della burocrazia, mediante la quale si determinano le norme di carriera ed il trattamento economico meglio proporzionato tra le varie categorie e gradi del personale e le norme di Stato giuridico, dirette ad assicurare il rigoroso rispetto della prima, con mezzi rapidi e decentrati. Attinenti a questa riforma sono i decreti 11 novembre 1923 N. 2395 e 30 dicembre 1923 N. 2960 sullo stato giuridico degli impiegati civili ed i decreti 21 novembre e 30 dicembre 1923 N. 2480 e 2825, sulle pensioni normali, per la liquidazione delle quali è stata anche accelerata la procedura.

La riforma giudiziaria e finanziaria

La riforma attuata nell'ambito dell'Amministrazione giudiziaria culmina nel decreto 24 marzo 1923, N. 601, che mutilò la Cassazione e ridusse notevolmente le altre circoscrizioni giudiziarie del Regno. Col decreto 30 dicembre 1923, N. 2786, poi, si diede un nuovo ordinamento agli uffici giudiziari ed al personale della magistratura. E' meritevole di particolare accenno la riforma della giustizia amministrativa, invocata dalla coscienza generale, che da finalmente un assetto congruo e definitivo alla grande istituzione. Speciale menzione merita pure la riforma dell'Amministrazione finanziaria, in quanto si riallaccia con molte altre, in relazione alle funzioni di bilancio, alle norme sui contratti, alla vigilanza dell'amministrazione e all'erogazione dei fondi. Il Ministero delle Finanze assorbì quelli del Tesoro e delle Terre Liberate, nonchè gli stralci di molte gestioni di guerra in liquidazione, accelerando così, sotto tutti di comando, l'intera azione finanziaria dello Stato. Ma provvide subito al decentramento di tutte le funzioni di carattere locale, riportando le ingerenze alle funzioni originarie ai Direzioni finanziarie principali. Il controllo finanziario fu riordinato mediante l'unificazione delle ragionerie centrali dei varii Ministeri, sotto la dipendenza del Ministero delle Finanze. La legge sul patrimonio e sulla contabilità generale dello stato, vera codice finanziario, fu riformata radicalmente in armonia alle nuove moderne esigenze, per le relazioni continue dello Stato con le imprese private in tema di contratti, forniture e pagamenti, e conseguentemente fu riformata la legge sulla Corte dei Conti. Molte altre piccole riforme e semplificazioni costituiscono il complemento al quadro vasto ed organico sopraccennato. Efficace e utilissima è la riforma che riflette gli ordinamenti dell'Amministrazione generale degli Enti amministrativi locali, diretta ad attuare un sensibile decentramento burocratico e a dare maggior respiro ed iniziativa alle Provincie, ai Comuni ed alle istituzioni di beneficenza. Meritano particolare rilievo il decreto 30 dicembre 1922, numero 2929, modificativo della legge comunale e provinciale; il decreto 30 dicembre 1922, N. 2841, modificativo della legge sulle Opere pie; il decreto 14 giugno 1923, N. 1396, modificativo della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi ed infine il decreto 30 dicembre 1923, N. 2840, diretto a unificare la funzione consultiva dell'Amministrazione centrale in materia giudiziaria.

Riordinamento sanitario e dell'istruzione

Anche il riordinamento dell'amministrazione sanitaria del Regno e dei servizi sanitari ed igienici da essi dipendenti fu compiuto con assetto definitivo. La riforma relativa alla pubblica istruzione fu attuata un decentramento istituzionale e burocratico di grande portata. Notevoli sono i decreti 31 ottobre e 3 novembre e 31 dicembre 1923, numeri 2310, 2435 e 3126 sull'istruzione elementare e sull'obbligo dell'istruzione; i decreti 6 marzo 1923, n. 1054 sull'istruzione media ed i convitti nazionali; il decreto 30 settembre 1923, n. 2102 sull'istruzione superiore; il decreto 21 ottobre 1923, n. 2567 sull'istruzione nautica; il decreto 31 dicembre 1923, n. 3123 sull'istruzione artistica; il decreto 30 dicembre 1923, n. 3214 sull'istruzione agraria infine il decreto 27 settembre 1923, n. 2330 sulle biblioteche pubbliche governative. Altra riforma importante fu quella relativa alle amministrazioni tecniche, ed ai lavori pubblici e delle ferrovie dello Stato e delle Poste e Telegrafi, dove i servizi hanno acquistato un nuovo e più razionale assetto, e dell'economia nazionale in rapporto alla quale meritano rilievo la riforma dei servizi forestali, l'istituzione dei consigli agrari provinciali e il decreto che prevede e regola la gestione del patrimonio silvo-pastorale dei comuni e di altri enti. Non mancarono infine le riforme attinenti a servizi di assistenza sociale, alle quali [illegible] principale il decreto 16 dicembre 1923, n. 2900 sul servizio di assistenza degli esposti; il decreto 8 marzo 1923, n. 633 relativo alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro degli operai che prestano l'opera propria alle dipendenze dello Stato; il decreto 30 dicembre 1923, n. 3158 sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria ed il decreto 30 dicembre 1923, n. 3277 per il riordinamento dell'ispettorato dell'industria e del lavoro.

Eccellenza, questa sommaria sintesi sull'opera compiuta in virtù dei poteri delegati non è che un rapido e incompleto quadro di tutta la vasta complessa intensa azione, sviluppata dall'intero Governo fra le difficoltà non lievi, delle quali ho fatto cenno. Ma negli allegati a questa relazione il Parlamento troverà sviluppati, nel testo dei provvedimenti e delle relazioni speciali che li accompagnano, tutti i particolari occorrenti per la precisa conoscenza dell'opera svolta in questo periodo, in perfetta corrispondenza alle necessità storiche della nostra patria. — Firmato: *Mussolini*».

(Ag. Stefani)

L'on. Giunta invoca
la pace e la concordia degli animi

Trieste, 2 mattino.

Nella cerimonia dello scoprimento di una lapide in ricordo dei caduti fascisti l'on. Giunta ha pronunciato un discorso ed ha detto, fra l'altro: «Solo una parola si può dire oggi: questa parola si può dire da me che fui loro compagno e qualche volta loro conduttiero e questa parola io la dico volentieri, ma intendo dirla con un'eco molto più forte. Come allora mi gettammo il grido della riscossa: da Trieste a tutta la gioventù italiana, ed essa le raccolse, oggi getto un altro grido perchè la raccolga tutta la gente anche da oltre l'Isonzo e oltre mare. In cento si potrà ripetere qui, come ieri in Parlamento, l'appello estremo. Le parole vere della pace e della concordia a tutti quanti, anche a quelli che sono scettici, a quelli che ci sono avversari e nemici. Di fronte ai nostri morti, della riscossa fascista, ai primi nostri martiri, o signori, ricordate, io qui oggi ho richiamato la pace assoluta e la concordia degli animi. Chino i fieri le fronti e i fantolini ai nostri morti, noi diamo loro la nostra coscienza incorruttibile ed incorrotta, la nostra fede che non conosce tradimenti, la nostra gratitudine eterna».

Il discorso del vice-presidente della Camera è stato alla fine coronato da unanimi approvazioni.

Il nuovo segretario fascista di Tortona

Tortona, 2, mat.

In seguito ai recenti dissidi segretario politico del fascio Ugo Vitali, ha rassegnato la carica di segretario amministrativo. Il dimissionario Benedicente Ing. Celestino Stella è stato nominato segretario politico.

Un attentato contro Seipel
Un colpo di rivoltella - Ferita grave
Il feritore tenta uccidersi

VIENNA, 2, mattino.

Mentre il Cancelliere, Monsignor Seipel, di ritorno da Wiener Neustadt, scendeva dal treno alla stazione del sud, un passeggero dello stesso treno ha tirato un colpo di rivoltella contro di lui. Monsignor Seipel è rimasto ferito al polmone; la ferita è grave, ma non mortale.

Monsignor Seipel, che ha conservato i sensi, è stato trasportato all'ospedale.

L'autore dell'attentato, subito arrestato, ha tentato di uccidersi e si è ferito gravemente. Egli rifiuta di dare informazioni sia sulla sua identità sia sui motivi che lo hanno spinto all'attentato.

(Ag. Stefani)

La protesta del Giappone
agli Stati Uniti

Washington, 2 mattino.

L'ambasciatore del Giappone ha consegnato al Governo una protesta del Giappone contro l'articolo della legge sulla immigrazione, che chiude la porta alla quasi totalità degli immigranti giapponesi.

(Stefani).

Incendio in una scuola
Quattro alunne morte, venti ferite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 2 mattino

Un telegramma da Los Angeles annuncia che un violento incendio ha distrutto una scuola comunale a Plaza del Ney. La direttrice e quattro alunne sono rimaste morte tra le fiamme. Una ventina di fanciulle sono rimaste ferite, la maggior parte saltando dalle finestre del secondo piano per porsi in salvo. Cinque altre giovanette sono scomparse.

L'uccisore del padre vivrà?

I parenti delle vittime e l'amante dell'ucciso accorrono a Piacenza

Scena di lacrime al capezzale del ferito - La signora Astengo febbricitante - Annetta Ferrari visita la salma - L'inutile attesa di sabato - La questione del testamento

Piacenza, 2, mattino.

Il parricida Fulvio Astengo protagonista della tragedia avvenuta sabato mattina nel cortile dell'albergo delle *Due Spade*, giace sempre in condizioni gravissime. Si trova in una camera separata dell'Ospedale civile ed è piantonato continuamente, avendo l'autorità, date le condizioni allarmanti del giovane di lui mandato di cattura. Però l'autorità, date le condizioni allarmanti del giovane, non ha creduto ancora di procedere all'interrogatorio. I medici non dispersano a salvarlo, ma dichiarano intanto che è in condizioni pericolose.

La visita della matrigna e del fratello

La matrigna di lui, Ermilia Zanier, negli dell'ucciso cav. Mario Astengo, è giunta stamane da Pavia. Ella ebbe ieri sera notizia della tragedia, comunicatale da alcuni amici. Non sapeva che il giovane Tullio fosse venuto a Piacenza e lo credeva invece a Torino. Appena appresa la notizia della tragedia, la signora telefonava all'Ospedale di Piacenza, informandosi delle condizioni del figlio e annunciava che sarebbe giunta a Piacenza stamane. Ella arrivò infatti accompagnata dall'altro fratello dell'Astengo, Giovanni, d'anni 15. La signora vestiva di nero. Essa entrò disperata in condizioni di profonda angoscia. La signora, che appare specialmente sofferente, dimostra circa 30 anni. Ella è oggi in uno stato di prostrazione estrema. Appena giunta si è recata all'ospedale e prorompendo in lacrime chiese di poter immediatamente visitare il ferito. L'altro figlio, un giovanetto che ha ancora l'apparenza di un ragazzo, ha parlato come insegnato tanto lo ha colpito profondamente la tragedia che gli ha ispirato il pudore per timore del fratello che è ricoverato. Per concessione dell'autorità e col permesso dei medici la madre ed il fratello poterono visitare il ferito. Quasi li ha riconosciuti. Assistevano un medico e due agenti che piantonano il giovane. Ne è seguita una pietosa scena di pianti e di baci. La madre e il fratello dovettero accontentarsi di contatti più lungamente possibile il loro caro non mossi senza parlare, non concedendo [illegible] che lo si affaticasse. La visita durò circa un'ora. Oggi nel pomeriggio ritornarono all'ospedale e si intrattennero un'altra ora presso il letto del ferito. Come nella mattinata, muti, accorati e dolenti, in contemplazione del loro caro, che lasciarono dopo una lunga crisi di lagrime.

Che cosa dice la signora Astengo

In serata il figlio Giovanni è tornato a Pavia, la signora si è ritirata nella camera di un albergo, mettendosi a letto perchè febbricitante. La signora Zanier Astengo si è mantenuta riservatissima con chi ha potuto avvicinarla e noi vogliamo rispettare il suo riserbo, riguardante non solo il marito che ha ormai tragicamente scontata quella che fu la sua colpa, ma le condizioni stesse del figlio, la cui sorte, se la morte non lo ghermisce, è affidata all'autorità giudiziaria. Tuttavia la signora ha confermato quello che si è detto, **si è già** sommariamente [illegible], intorno alle vicende per le quali viveva separata dal marito e che avevano creato fra il padre e i figli quello stato di amarezza, che esplose nella tragedia di sabato. La signora aveva sposato per amore l'Astengo e certamente anch'egli la sposò per amore. Poi forse fatalmente la nuova passione, che trascinò l'uomo lontano dalla famiglia. Si erano separati legalmente: i figli non potevano sopportare l'abbandono in cui il padre li lasciava, sotto tutti i punti di vista. Ultimamente essi avevano saputo del testamento fatto dal padre che il diseredava e ciò aveva finito per sconvolgere completamente la mente del figlio Fulvio, il quale già troppo aveva sofferto per le condizioni in cui veniva a trovarsi in seguito alla condotta del padre. La signora e il figlio Giovanni non si sono recati, almeno fino ad oggi, al cimitero per visitarvi la salma del l'ucciso, [illegible] giace nella camera mortuaria.

Arriva anche l'amante

Stamane è giunta anche da Cremona la signorina Annetta Ferrari, amante dell'ucciso. Era accompagnata dalla madre. La signorina Ferrari è una bellissima bruna; potrà avere 25 anni e veste molto elegantemente. E' superfluo [illegible] per l'arcaduto. Ho detto di sperare che i giornali vorranno essere meno abbondanti di parole intorno a lei e ai suoi rapporti con l'Astengo. Si è appreso dalla Ferrari che ella l'attendeva per sabato sera a Cremona, come avveniva tutte le settimane. Ma invece dell'amante giunse la polizia della tragedia. Verso mezzogiorno si è recata in compagnia della madre al cimitero ed ha potuto ottenere di visitare la salma dell'amante. E' avvenuta una scena di disperazione e di pianto. La signorina si è gettata sul morto abbracciandolo, invocandolo coi più dolci nomi, coprendolo di baci e di lagrime. Dovette essere portata via a viva forza, avendo di fronte atteggiamento di disperazione impressionante chi l'accompagnava. Ha disposto che sia collocata una corona di fiori sulla salma. I funerali dell'Astengo si faranno domani, nella chiesa del cimitero e seguirà immediatamente la sepoltura. La Ferrari, che era tornata nel pomeriggio di oggi a Cremona, è venuta ancora, in serata, a Piacenza, volendo domani assistere ai funerali dell'amante. Intanto la tragedia origina una questione di carattere legale assai interessante. E' quella che riguarda il testamento lasciato dall'Astengo. Secondo questo testamento, eccettuata la legittima, tutta la sostanza patrimoniale dell'Astengo dovrebbe andare all'amante, a favore della quale egli ha testato. E' però lecito credere che gli eredi legittimi impugneranno il testamento, mentre è molto probabile che la Ferrari ne sostenga la validità. In massima i giuristi propendono per credere che le disposizioni dell'Astengo dovranno essere eseguite ma indubbiamente le questioni che sorgeranno per i riflessi dell'avvenuta tragedia, non saranno nè poche nè di facile soluzione.

Il banchiere tedesco che fuggì con 3 milioni
arrestato sul Garda

Verona, 2, mattino.

Tempo fa fuggiva da Monaco di Baviera il banchiere Giorgio Mueller di Gustavo, d'anni 52, nato a Berlino, asportando 3 milioni e mezzo di marchi-oro. Il banchiere riparò in Italia, gironzolando nelle varie città. Finalmente, sotto il nome di Giorgio Campolongo, si stabiliva a Roma, dove acquistò una casa e depositò al Banco di Roma una forte somma di denaro. La polizia di Monaco però, seguendo le sue tracce scopriva il rifugio. Nel frattempo il fuggiasco veniva a Verona, passando poi a Peschiera e sul Garda. Ma ieri giungevano a Verona un vice-commissario e un agente della polizia tedesca richiedendo l'intervento dei nostri funzionari per indagare sul rifugio del Mueller. I funzionari seppero che una donna si era recata alle ferrovie in posta informandosi circa la corrispondenza diretta a Giorgio Campolongo e pregando di inviarla a Peschiera. Tosto i funzionari tedeschi e un maresciallo italiano partivano per Peschiera, dove seppero che la stessa donna aveva fatto inoltrare la corrispondenza a Giorgio Campolongo a Garda. I funzionari proseguirono per Garda, ove il Mueller veniva arrestato mentre stava per partire. Gli furono sequestrate 272 mila lire italiane e un libretto del Banco di Roma dal quale risulta che pochi giorni fa egli aveva prelevate 9000 lire. Risulta che il Mueller schiaffeggiò una vistosa somma. L'arrestato venne passato alle carceri di Verona in attesa della traduzione a Monaco.

Le nuove cariche fasciste
per la provincia di Alessandria
Segretario e Direttorio

Alessandria, 2 mattino.

Ha avuto luogo ieri nei locali delle sedute l'Assemblea dei segretari politici dei Fasci della provincia, per la nomina del segretario politico e del direttorio provinciale. Dopo dichiarazioni del fiduciario on. Buronzo il merito alla formentata situazione fascista in provincia, i convenuti hanno eletto all'unanimità segretario politico provinciale il prof. Guido Mancini di Asti. L'assemblea approvò poi all'on. Rolfo, e al dott. Vittorio Nicola, segretario del Fascio alessandrino, la designazione dei membri del direttorio provinciale, approvandone la scelta, per acclamazione, nei nomi dei fascisti on. Aldo Marchese, dott. Nicola, segretario Bocchio, ing. Stella, avv. Miglietta, sig. Gandini, colonnello Pizio, capitano Giuo, cav. Broglia, senatore Facchini, geom. Barbieri, rag. Capra, cav. Migliora, ing. Tornielli. Dopo il saluto del nuovo segretario provinciale la riunione si è sciolta.

Il volo al Polo è rimandato
Le proibitive condizioni
poste da Amundsen all'equipaggio italiano

Marina di Pisa, 2 mattino

La partenza dei tre velivoli della spedizione polare di Roald Amundsen non avrà luogo, come era stato annunciato, il giorno 3. Essa è rimandata a data da destinarsi, e che, secondo la mia impressione e notizie che circolano qui, non potrà essere prima della metà della prossima settimana.

La ragione del ritardo è duplice. Anzitutto, come accennavo nella mia corrispondenza di ieri, uno dei tre apparecchi non è ancora pronto e la sua costruzione è anzi abbastanza arretrata perchè si debba credere che non saranno sufficienti nè un giorno, nè due per mettere l'apparecchio stesso in efficienza di volo e in efficienza specie per un così lungo e difficile *raid* come quello che esso, insieme agli altri, dovrà affrontare. E' da notare che questo apparecchio, non ancora completato, non è quello italiano, ma uno dei due ordinati direttamente da Amundsen. In secondo luogo esiste tuttora — e si è forse anche venuta in questi giorni aggravando — la complessa questione di cui già fu fatto cenno sui giornali, riguardante la misura e le modalità dell'intervento italiano. La questione allo stato attuale si riassume così.

Dopo che il Governo italiano ebbe offerti ad Amundsen il terzo velivolo e relativo equipaggio, e Amundsen aveva accettato entusiasticamente, dato che soltanto in questa guisa il volo transpolare veniva ad acquistare serie probabilità di riuscita, che certamente non aveva con due soli apparecchi, Amundsen stesso pose condizioni particolarmente gravose. Condizioni che, se conosciute prima, avrebbero forse determinato il Governo italiano ad un diverso ordine di idee. Amundsen ha dichiarato cioè di escludere:

1.o che l'apparecchio italiano battesse bandiera italiana sul timone sarebbe stata invece dipinta la bandiera norvegese);

2.o ogni vincolo da parte sua, riguardante il compito dell'apparecchio stesso e del suo equipaggio nel volo. Esso avrebbe potuto cioè essere tanto l'apparecchio che interessebbe, dopo il primo scalo, alla base dell'isola di Danes (Spitzberg), quanto quello che, secondo un progetto già illustrato nei giornali, sarebbe abbandonato sulla banchina polare;

3.o che l'equipaggio italiano facesse telegrafare di qualunque genere, inviasse corrispondenze ai giornali, o comunque desse notizie e indicazioni della spedizione, o pubblicasse relazioni di essa prima del termine di tre anni.

Queste tre serie di divieti posti da Amundsen come condizioni alla partecipazione italiana, e dopo, ripeto, che questa partecipazione era già stata da lui accettata, non potevano che essere respinte dall'equipaggio italiano e dal nostro Governo. E insistendo invece Amundsen su di esse, ne risulta una situazione delicatissima, per cui si cerca fino non è ancora stata trovata) una via di equa soluzione. Tutti i partecipanti alla spedizione si trovano qui riuniti a Marina di Pisa, eccezione fatta per Amundsen, il quale ha già raggiunto l'isola di Danes, allo Spitzberg, e la attende alla costituzione della base per il volo transpolare. Ma questa notte l'on. Locatelli, capo dell'equipaggio italiano (il quale, oltre a lui, si compone del pilota Tullio Crosio; del tenente di vascello Silvio Maresciallo) e dei motoristi Giovanni Bracchini e Bruno Falchinelli) parte per Roma, per conferire con il Commissario generale dell'Aeronautica e probabilmente con lo stesso Presidente del Consiglio, intorno appunto alle varie questioni della partecipazione dell'Italia alla spedizione. Egli sarà di ritorno martedì mattina, e allora, probabilmente, si potrà sapere qualche cosa di sicuro sia intorno alla soluzione della questione stessa, sia intorno alla probabile data della partenza dei velivoli da Marina di Pisa. Questi comprenderebbe la prima tappa a Zurigo, donde poi proseguirebbero a tappe fino alla base dell'isola di Danes.

M. B.

Il saluto del Re d'Inghilterra
ai Sovrani d'Italia

Roma, 2, mattino.

Ecco il testo del telegramma diretto dal Re d'Inghilterra al Re d'Italia:

La regina ed io ringraziamo V. M. nel modo il più sincero per il cortesissimo telegramma. La visita di V. M. ci ha procurato la massima soddisfazione, condivisa dal mio popolo; essa rafforzerà quell'amicizia che è sempre esistita tra i nostri due paesi. E' stato pure ragione di ulteriore compiacimento per la regina e per me che avete condotto vostro figlio e vostra figlia con voi e considereremo sempre voi e la vostra famiglia con i sentimenti della più calda affezione. — F.to Giorgio.

Convegno delle Cooperative a Novara
per una Federazione provinciale

Novara, 2 mattino.

Un convegno di cooperative ha avuto luogo a Novara, al quale hanno preso parte l'on. Terruzzi, pel Consiglio Federale Nazionale, ed i rappresentanti, con i vessilli delle Federazioni di Torino, Modena, Firenze, Como, Genova, Milano e del Comitato Esecutivo Centrale. L'avv. Federico Pinto per la Cooperativa-Consorzio di Novara, nonchè le rappresentanze di quasi tutte le Cooperative della Provincia.

Nel pomeriggio venne letto e approvato lo statuto della nuova Federazione provinciale e si procedette alle nomine delle cariche sociali. Furono eletti consiglieri: on. Ercole Varzi, avv. cav. Camillo Ricci, cav. rag. Luigi Rossi, cav. rag. Natale Saj, avv. Federico Pinto, ing. Anselmino Arturo, Ferrari Colombo, dott. Cazzani, cav. avv. Silva. Sindaci effettivi: rag. Rolando, rag. Bollo, cav. Righini; supplenti: rag. Sessa, Carlo Migliori. Venne votato poscia un ordine del giorno di ratifica dell'operato della nascitura con l'adesione al Consiglio Federale.

Il processo Torre-"Voce repubblicana,,

Roma, 2, matt.

Come si ricorderà, in seguito alla pubblicazione da parte della «Voce Repubblicana» di una lunga lettera dell'ex sindaco di Alessandria comm. Raimondo Sala, contenente rilievi ed accuse contro l'on. Torre, questi sporse subito querela di diffamazione, concedendo facoltà di prova. Il Tribunale a Reato al suo figlio, almeno alla sezione del nostro Tribunale. L'on. Torre si è costituito parte civile, patrocinato dall'avvocato Romanelli, ed ha chiesto la citazione di notabilità del mondo politico e fascista, fra i quali il ministro dello Finanze De Stefani.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 1 + 20

Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 13

***

La giornata di ieri: cielo sereno in mattinata, mezzo coperto nel pomeriggio. Afa.

Stato Civile di Torino

1 giugno 1924.

NASCITE: 13 maschi, 7 femmine.

MATRIMONI: Aschieri Edoardo con Belsede Maria — Ceretti Giuseppe con Motta Amalia — Carpo Pietro con Actis Teresa — Casarolo Eugenio con Rossetto Teresa — Colombo Giuseppe con Gravellone Elvira — Fano Giuseppe con Galli Gerta — Fasano Felice con Conicro Teresa — Michelini Emilio con Pinelli Caterina — Pangrelli con gomo. Lorenzo con Perta Angela — Ravera Paolo con Gallanaci Belinda — Rivoira Andrea con Bocchi Elisabetta — Rizzoa Gaetano con Ravella Adele — Schena Michele con Altieri Letizia — Sneri Antonio con Ravissa Domenica — Terzano Maurizio con Filippi Michelina — Piccato Tommaso con Brescia Iulia.

MORTI: Vannucchi Cesare di Edoardo, d'anni 20, di Viale Tiziano, industriale, strada del Bertolla, 64 — Porcheddu Gli Tommaso fu Giuseppe, id. 38, di Torino, commerciante, via Artisti, 1 — Pantali Serafina ved. Girardi, id. 55, di Asti, casalinga, via Reano, 1 — Pozzi Angela m. Mamelli, id. 64, di Torino, casalinga, via Pollenzo, 7 — Racca Teresa m. Ballada, id. 57, di Volvera, casalinga, via Valeggio, 18 — Deltaglana Paolina n. Rastaldo, id. 55, di Torino, aiuta, via Mantova, 8 — Bertolotti Margherita ved. Lucat, id. 81, di Racconigi, via Torino, casalinga, via Teano, 18 — Brachetto Giovanna fu Luigi, id. 76, di Torino, professoressa, piazza Mongrenio, 17 — Bianchi Mario di Giovanni, id. 19, di Tremezzo, studente — Bertino Benedetto fu Giuseppe, id. 58, di Torino, maestro — Costa Giacomo, id. 58, contadino — Cerino Augusto fu Paolo, id. 78, di Torino, calderaio — Bosio Giuseppe fu Stefano, id. 84, di Macisagno, muratore — Cimmi